LE IMPOSTE

Capitolo di un discorso sul diritto pubblico e amministrativo estratto dall' appendice del periodico il MOCCOLINO avente per titolo — IL CATECHISMO DEL CITTADINO —

Lucca 1866, Tip. fratelli Cheli

Oportet haereses esse

Questo trattatello casalingo dettato ad uso del popolo, a brani, in calce del nostro modesto giornale riproduciamo oggi a richiesta e tale quale vide la luce dal 13 Gennajo al 3 Marzo 1865, onde se gli conservi la prima indulgenza.

Consapevoli della gravità dell' argomento, ritenendo che le questioni economiche svolte siano questioni eminentemente politiche, osammo di entrare nel difficile arringo, per provocare l'esame di questa fondamentale ricerca, siamo ricchi o poveri. ?

Noi vi abbiamo risposto e il giudizio non temiamo arrischiato. Lo asseveriamo anzi con maggior fede per l' autorità di nuovi documenti posteriori alla compilazione.

Fino a prova contraria noi dunque siamo in diritto di dire l' Italia è ricca, il suo dissesto finanziario non è che un momentaneo imbarazzo.

Lucca 1866.

La Direzione

LE IMPOSTE

Dare a ciascuno il suo

Abbiamo promesso che prima di dar termine alla trattazione del diritto pubblico, avremmo fatto parola delle imposte in commento all' art. 25 dello Statuto (1) ed eccoci a mantenerla.

Trattandosi di catechismo rendesi necessaria la chiarezza; però divideremo il discorso in otto parti. Diremo

1. Cosa sono
2. Quante sono.
3. Loro insufficenza per la disastrata Finanza.
4. Necessità di un'aumento d' imposta.
5. Previsione delle entrate pel 1867.
6. Restringendoci alle imposte dirette (che delle indirette avremo a parlare nel corso del diritto amministrativo) diremo della necessità di una riforma sul loro attuale ordinamento, *a priori* incostituzionale e *a posteriori* ingiusto.
7. Come debbano invece le stesse imposte dirette ordinarsi e distribuirsi conforme ai principj del giusto e dell' onesto.
8. Come infine l' ordinamento da noi propugnato nella pratica applicazione e nonostante l'aumento, non offenda l' agiata fortuna.

Per tal guisa intendiamo a preparare la pubblica

(1) Tutti i regnicoli contribuiscono indistintamente nella proporzione dai loro averi ai carichi dello Stato.

opinione a un prossimo cangiamento di sistema, illuminandola sui fatti, universalizzando le cognizioni fondamentali; onde emetta un ordinato e savio giudizio.

Le attuali leggi d' imposta hanno il carattere ufficiale di provvisorietà e la riforma cardinale e duratura non avrà principio che nel 1867.

Per tal guisa noi speriamo di concorrere secondo le deboli nostre forze all' opera molto difficile di una stabile quanto esatta organizzazione, se, in qualche parte anche minima, sarà riputato il nostro avviso meritevole di esame.

Ad ogni modo questo discorso varrà sempre a qualche cosa, se non altro come preludio alla trattazione del diritto Amministrativo.

COSA SONO LE IMPOSTE

Le imposte sono la parte assegnata dal potere legislativo al Governo nella distribuzione della pubblica ricchezza, una quota di rimunerazione che stanzia a carico di tutti i produttori come premio della protezione che esercita a nome della società sulla proprietà e sugli averi.

Scienziato od operajo il Governo riceve dalla società amministrata le funzioni o il salario a condizione di essere riproduttore. Allora soltanto l' imposta è giustificata dalla pubblica utilità.

Le imposte si dividono in DIRETTE e INDIRETTE; si dicono dirette le imposte che colpiscono la rendita della ricchezza immobiliare e mobile o industriale tanto a favore dell' Erario che dei Comuni e delle Provincie. Questa seconda imposta prende il nome di centesimi addizionali dal modo di tassazione, ed è copiata dal sistema francese. Si dicono indirette quelle che immediatamente prendon di mira il produttore, ma che allivellandosi naturalmente, precipitano sui consumi divenendo un' altro elemento del

prezzo di tutti i prodotti destinati all' uso umano ed al servizio dei trasporti.

Oltre i centesimi addizionali sulle imposte dirette i Municipj hanno conservato la facoltà d' imporre altri dazj sopra altri generi non daziati per l'Erario e a sopramercato hanno la sopratassa dei centesimi addizionali sul dazio erariale delle carni e delle bevande.

Per quelli sulle imposte dirette non vi è limite (*art.* 118. 173 *della legge Comunale* 20 *Marzo* 1865) per quest' ultimi le tasse addizionali non possono eccedere il 2/5 delle governative e negli altri generi riservati ai Comuni, il decimo *ad valorem* (*art.* 13 *della L.* 3 *luglio* 1864 *art.* 2. *del regol.* 10 *Luglio* 1864).

In Francia vi è un' altra imposta di centesimi addizionali detta dei FONDI COMUNI creata dalla legge 18 Frimajo anno VII il cui coacervato si destina a soccorso dei Dipartimenti poveri per risarcirli dell' insufficienza dei loro centesimi addizionali ordinarj al pagamento delle spese obbligatorie.

Per questa specie di mutua assicurazione i Dipartimenti doviosi vanno a soccorso dei bisognosi.

Sarebbe utile di attivare questo filantropico provvedimento anche per l' Italia, in considerazione che, supposté anche le spese dei numerosi comuni nella cifra di L. 145,069,181,02, come si verificarono nel 1861, secondo il quadro pubblicato per detto anno dal Ministero dell'interno, soli 1442 avevano un avanzo di entrate; 1306 pareggiavano; e 2510 avevano un disavanzo. (1).

Dicemmo le imposte dirette o indirette secondo la loro forza di gravità. Le indirette, gioverà rimarcarlo, secondo la spiritosa definizione di Franklin entrano come elemento di spesa nella fattura del Commercio.

(1) Vedasi quadro a tergo.

REGIONI	N dei Com.	SPESA rispettive Lire	ENTRATE Patrimoniali —	TASSE locali —	Sovraimposte	ENTRATE Straordinarie —	TOTALE Lire
Piemontese Ligure	1825	39,028,317 50	8,247,532 43	11,191,121 95	10,720,895 36	6,828,817 90	36,988,363 64
Sarda	371	3,788,490 45	1,148,035 86	467,121 05	1,365,752 21	678,321 06	3,657,230 18
Modenese	129	3,966,522 25	495,819 57	244,974 04	1,911,520 82	912,144 73	3,564,459 16
Lombarda	2241	26,656,182 48	5,974,092 59	2,616,265 95	11,878,546 34	6,086,507 36	26,555,410 24
Parmense	99	3,559,462 21	257,456 00	682,792 88	2,086,463 75	563,437 05	3,590,129 68
Romagna	136	9,522,059 07	949,237 60	3,045,355 43	4,806,667 84	557000 73	9,358,241 60
Toscana	246	15,339,669 00	1,487,844 00	4,445,754 54	7,016,606 40	7,677,486 00	20,627,750 74
Marchigiana	285	4,455,917 75	145,760 58	3,190,788 36	1,251,834 56	321,177 96	4,907,561 46
Umbra	176	1,795,303 32	237,070 27	997,317 93	379,458 72	60,805 50	1,675,552 42
Napoletana	1855	25,373,072 10	11,323,514 05	9,254,172 80	1,138,659 43		21,716,346 28
Siciliana	359	11,584,384 91	1,565,306 87	5,278,718 37	8,749 54	2,040,680 20	8,809,454 98
	7720	145,069,181 02	31,830,589 82	41,414,361 10	42,565,152 95	25,732,378 40	141,540,482 58

L'imposta diretta può essere stabilita o per CONTINGENTE quando è determinata anticipatamente in una somma certa e distribuita per Provincie, o sivvero PER QUOTITA' diretta quando la somma presunta o arbitrata colpisce direttamente la rendita e il suo possessore.

Comprende ognuno la differenza massima che intercede fra i due sistemi, per le varie e diverse condizioni economiche delle Provincie e delle Comunità, essendo stata imparata a durissima prova. Come sistema mediano fra il contigente e la quotità diretta si è creato un terzo modo di reparto cioè la QUOTITA' INDIRETTA che versa per contingente sulle Provincie e nel sottoreparto fra i comuni, va a colpire la rendita.

Le imposte sono ordinarie o straordinarie. Le prime compendiano tutti i dazj, di qualunque natura essi siano, che costituiscono le entrate erariali, comunali e provinciali e però anche i redditi delle privative e dei monopoli, almeno per i due terzi.

Sono da noi ritenute come straordinarie il disavanzo annuale del bilancio e il debito pubblico redimibile e non redimibile.

Infatti quando i tributi non cuoprono le spese, e i primi sono tali da non soffrire aumento, si ricorre al credito, si contraggono gli imprestiti, si consumano in erba con le anticipazioni le entrate, traendo altrettante cambiali sulle future generazioni.

3. Quante sono le imposte

L'amministrazione le ha divise in sei principali capitoli e 30 articoli circa; questo numero è già un biasimo.

Cap. I. Tasse di gius comune dirette

Sui redditi della ricchezza agraria (1)

(1) Legge 14 Luglio 1864.

idem delli stabili (1)
idem della ricchezza mobile (2)
Centesimi addizionali (3)

Cap. II. Tasse equiparabili alle dirette

Rendita dei corpi morali, e delli stabilimenti di mano morta (4)
Sul trapasso delle proprietà e registro (5)
Sul bollo (6)
Sulle ipoteche (7)
Tasse universitarie e sul pubblico insegnamento (8)
Sul decimo di guerra (9)
Sul giuoco del lotto e sulle lotterie (10)
Sulle poste e telegrafi (11)
Sulla ritenuta delli stipendj (12)

Cap. III. Tasse meno dirette amministrative

Concessioni governative
Dazi di cancelleria giudiciaria e civile
Multe diverse
Passaporti e legalizzazioni
Canali irrigatorii. (13)

Cap. IV. Tasse indirette sugli affari

Sul bollo delle carte da giuoco (14)

(1) Legge e Regolamento 26 Gennajo e 25 Maggio 1865
(2) Legge e Regolamento 14 Luglio e 26 Agosto 1864. 11 e 25 Maggio 1865.
(3) Legge Comunale e Provinciale 20 Marzo 1865 art. 118 e 173 e sul dazio consumo 3 e 10 Luglio 1864 art. 2 e 3.
(4) Legge e regolamento 21 Aprile e 4 Maggio 1862.
(5) Legge e Regolamento 21 Aprile e 4 Maggio 1862.
(6) Legge 21 Aprile 1862 e Istruzioni.
(7) Legge 6 Maggio 1862 e istruzioni.
(8) Legge e Regolamento 31 Luglio e Ottobre 1862.
(9) Leggi 5 Decembre 1861 e 14 Agosto 1862.
(10) Legge 27 Settembre 1862.
(11) Leggi 5 Maggio 1862, 24 Novembre 1864 e 25 Giugno 1865. R.R. D.D. 17 Aprile 1859 e 28 Gennajo 1864 e R. Decreto 24 Decembre 1865.
(12) Legge e Regolamento 18 e 31 Decembre 1864.
(13) Queste ultime 5 dipendono dalle Leggi e Regolamenti in discorso.
(14) Legge 21 Settembre 1862.

Decimo sul prezzo dei trasporti a grande velocità sopra tutte le ferrovie (1)
Sulle verificazioni dei pesi e misure in alcune Provincie (2)
Sulle zecche, e garanzia dei metalli preziosi (3)

Cap. V. Tasse propriamente indirette

Sui dazj di confine (4)
Sui diritti marittimi (5)
Sul diritto di bilancia (6)
Sul consumo interno (7)

Privative

Sali e tabacchi (8)
Polveri (9)

Cap. VI. Altre tasse indirette

Delle Camere di commercio (10)

Tutte coteste imposte non hanno ecceduto per l' ultimo quinquennio l' annua media di L. 700 milioni e cioè L. 500 milioni come entrate erariali e L. 200 milioni, coacervate, delle Provincie dei Comuni e delle Camere di Commercio.

Sebbene l' istituto nostro sia limitato alle imposte nazionali e quasi escluda la trattazione delle altre che possono dirsi di famiglia (le quali sebbene per Legge in gran parte obbligatorie sono tali però nelli stretti confini del bisognevole), pure non ci sem-

(1) Legge 6 Aprile 1862.
(2) Legge 28 Luglio 1861
(3) Regie Patenti 12 Luglio 1824. Legge 20 Novembre 1859 e 22 Agosto 1863 e 24 Novembre 1864.
(4) Leggi 27 Giugno e 4 Agosto 1861. Regolamento doganale 11 Settembre 1862 approvato in parte e provvisoriamente con Legge 21 Decembre 1862.
(5) Leggi e Regolamento 30 Giugno 17 Luglio e 3 Novembre 1861 con l' annesse tariffe e istruzioni.
(6) Legge 24 Novembre 1864.
(7) Legge 3 Luglio 1864
(8) Leggi 21 Aprile 1862 e 24 Novembre 1864 con le annesse tariffe
(9) R. Decreto e ministeriale 3 e 20 Settembre 1863.
(10) Legge 4 Luglio 1862 e tariffe speciali.

bra affatto fuor d'opera di dirne il verosimile-ammontare dopo la *nuova* legge Provinciale e Comunale.

Fatto è che le spese delle Provincie e dei Comuni crebbero progressivamente di anno in anno a talchè si raddoppiarono quelle del 1861.

Questo salire dei carichi manifesta anche ai meno veggenti che i bisogni erano gravi, e che vi fu provveduto alacremente.

Tutti abbiamo speso più del previsto. Come le famiglie il Comune così le Provincie simboleggiarono la Nazione.

Il raddoppio dei tributi Provinciali e Comunali non fu avvertito o non volle avvertirsi; forse perchè era l'opera del Governi locali, e contro le rispettive Amministrazioni non ci fu che ridire.

Ora è un fatto giustificato da un documento officiale (1)

1. Che i Comuni del Regno spesero nel 1863 Lire 214,795,705 e crebbero progressivamente nei successivi anni; 2. Che le spese Provinciali (senza patrimonio proprio) sommarono, sempre nel 1863, a L. 25,798,795 e crebbero successivamente nella proporzione delle Comunali.

Si fece però molto scalpore sulle imposte erariali ed è appunto su questo argomento che noi badiamo a mettervi in guardia, tanto più che per quest'anno le spese Provinciali e Comunali non saranno minori dei 300 milioni: e fortunati noi se potessero raddoppiarsi!

A complemento di quest'articolo sarà utile che vi diamo un cenno delle disposizioni vigenti intorno alla percezione delle imposte.

In ogni controversia d'imposte dirette e indirette gli atti di opposizione, per essere ammissibili in giudizio, dovranno accompagnarsi dal certificato di pagamento, eccetto che si tratti di quota suppletiva (2).

(1) Statistica del Regno. Gazzetta officiale 20 Novembre 1865.
(2) Legge e Regolamento 20 Marzo allegato E e 5 Giugno 1865.

Le spese di riscossione sono a carico dei contribuenti.

Il decimo di guerra sarà applicato al contingente principale dell' imposta immobiliare (1)

Essendo la determinazione e il reparto delle imposte dirette di giure comune regolati dalle leggi che le costituirono, i giudizj sopra tutte le altre questioni che possono insorgere, *dopo la pubblicazione dei ruoli*, sono di competenza dei Tribunali di Circondario in prima istanza e, quando vi sia luogo, in seconda istanza delle Corti di appello; così per tutte le altre.

Insufficienza delle imposte attuali
Disastri finanziari

Il Governo italiano credeva esordire nel 1861 con un bilancio di lusso, perchè non contento di tener fermo l' ultimo dei Governi provvisorj, che parve avessero di troppo largheggiato in concessioni, lo accresceva di una somma riputata capace di sopperire alle male spese e alle rendite soppresse.

Svanì la speranza: le spese crebbero, le entrate diminuirono a tutto il 1862 cioè fino all' arrivo delle nuove imposte.

Per sopperire ai disavanzi fu giuoco forza ricorrere al credito e si contrassero a tutto il 1865 tali e tanti imprestiti, con sacrifizio ascendente, a costituire un passivo in capitale di L. 4,771,370,000 e in rend. annua pagabile a semestri di L. 265,000,000 (2).

Ma quanti furono dunque i disavanzj ordinarj e straordinarj di questo lustro fatale? Sono due volte maggiori del prodotto dalli imprestiti; perchè senza considerare quello del 1860 in L. 102,162,000, gli altri dal 1861 al 1865 inclusive sommano a L. 2128 milioni e col primo del 1860 a Lire 2230,162,000 (3).

(1) Legge 14 Luglio 1864 art. 7 e 8.
(2) Vedasi a tergo lo Stato
(3) Come sopra.

(1)

Esercizj	DEBITO PUBBLICO		SAGGIO del negozio	SOMMA incassata
	Capitale	Rendita		
1860	2,241,870,000			. . . . .
1861	750,000,000	(1)227,500,000	al 75 per 0/0	494,868,000
1862-63	1014,000,000		71	692,000,000
1864	100,000,000	(2) 5,000,000	62	62,000,000
1865	685,500,000	(3) 35,000,000	61	425,000,000
L.	4771,370,000	265.000,000	6,75	1673,868,000

(1) *Compresi tutti i debiti preesistenti; approvati con le LL.* 12 *Luglio* 1860, 17 *Luglio* 1862, *e* 11 *Marzo* 1863.
(2) *Indennità alla città di Torino per Legge Decembre* 1864.
(3) *Approvato con Legge Aprile* 1865.

(2)

Esercizj	ENTRATE previste	DISAVANZI		TOTALE delle spese
		Ordinarj	Straordinarj	
1860		102,162,000		
1861	501,000,000	179,000,000	318,000,000	998,000,000
1862	475,000,000	262,000,000	292.000,000	1027,000,000
1863	511,000,000	269,000,000	165,000,000	945,000,000
1864	522,000,000	265,000,000	140,000,000	927,000,000
1865	670,000.000	165,000,000	75,000,000	910,000,000
L.	2677,000,000	1140,000,000	988,000,000	4805,000,000

Dibattete il ricavato dalli imprestiti e avrete sempre uno smanco di L. 556,294 mila; a provvedere i quali fu autorizzata 1. la vendita dei beni demaniali e della cassa ecclesiastica prezzati 257 milioni al netto delle passività e non compresi i canali, le cave le miniere e i capitali rappresentati da canoni e censi;(1) 2. quella delle strade ferrate dello Stato per 200 milioni (2) e 3. delle terre del tavoliere di Puglia stimate 88 milioni (3).

Per questo spoglio del pubblico patrimonio, se le vendite fossero tutte effettuate e i prezzi incassati, la situazione del Tesoro dovrebbe essere sodisfacente, e quella della Finanza non potrebbe presentare per il 1865 disavanzo alcuno.

Ma apparirà manifesto che ben altra è la vera posizione finanziaria con la semplice lettura degli atti presentati dal ministro delle Finanze nella ricordata esposizione del 13 Decembre 1865, e, per la conseguenza da lui dichiarata, che al finire dello stesso anno mancavano a cuoprire le spese L. 240 milioni —

Per convincersene basterà ricordare i bill d'indennità già accordati nella Sessione precedente per ben 54 milioni a causa delle spese eseguite senza preambola autorizzazione nel 1863, gli aumenti recati dai bilanci consuntivi delle antiche Provincie per il 1858 e della Toscana, degli Stati ex Parmensi e Pontificj pel 1859 per altri 31 milioni, compensato il sopravanzo attivo della Lombardia; le minori entrate, e forse anche nuove spese commesse senza approvazione del Parlamento.

Dall' altra parte sappiamo esistere la pendenza di un conto corrente fra lo Stato e la società anonima delegata alla vendita dei beni demaniali antedetti (4).

(1) Legge 22 Agosto 1862 e R. D. 18 Giugno 1864 e 11 Maggio 1865.
(2) Leggi 14 e 25 Maggio 1865.
(3) Legge e regolamento 26 Febbrajo e 23 Marzo 1865.
(4) Convenzione fra il Governo e detta società del 31 Ottobre 1864 approvata con legge 24 novembre successivo.

Se l' Amministrazione avesse potuto dare un conto consuntivo di questi cinque anni, certamente sarebbe facile a trovarne la ragione.

In aspettazione dunque di altri schiarimenti contentiamoci delli studj fatti: e nella previsione di averli a correggere, aumentando e non diminuendo, accettiamo l' esposizione finanziaria del Ministro Sella.

Vi sono due termini che le persone meno versate nella contabilità pubblica non distinguono a prima giunta e cioè la situazione della Finanza e l' altra del Tesoro; ma di questi a suo luogo.

Quando ambedue siano appurate avremo gli estremi di fatto per giudicare.

Dalle cose narrate rimane però dimostrato che le rendite attuali non bastarono ai bisogni dello Stato e come per mancanza di fondi si trovi la Finanza disastrata.

Quì avremmo volentieri fatto punto se non sentissimo sussurrare alle orecchie il grido doloroso della malversazione.

Affrontiamo dunque la questione.

Finchè il Parlamento non abbia mosso l'accusa, noi siamo in diritto di respingerla e la respingiamo, fedeli al principio di ragione che quanto più è grave l' addebito, tanto più urgenti debbono essere le prove di reato, per la notissima presunzione legale d' innocenza che ogni cittadino protegge.

Possiamo dunque ritenere soltanto che le entrate pubbliche non siano state tutte impiegate utilmente per inesperienza e se volete anche per incapacità; ma riteniamo eziandio che in tutti gli Amministratori fu *la fede* di far bene mentre fecero molte volte male.

Questa Dea misteriosa (la fede) nella direzione politica ed economica delli Stati invece d' illuminare inganna e dalle stelle precipita di sovente negli abissi. Trovasi fra la fede e la scienza, fra la fede e la ragione quella incompatibilità che il volgo non

sapendo spiegarsi chiama peculato o tradimento, calunniando gli errori così facili a incorrersi da un Governo che nasce dalla rivoluzione; e che mentre era obbligato a rifarsi da capo in mille necessità irrequiete e tumultuanti, si manteneva nello stato febrile per le lotte politiche esterne ed interne che esauriscono le peritose personalità.

Così spiegarono il dissesto coscienziosi scrittori, quasi convenendo sulla mancanza nelle cessate Amministrazioni, *in generale*, di quel colpo d' occhio sintetico che abbraccia cause ed effetti, e *in particolare* della unità di concetto, di frequenti incauti o tumultuosi ordinamenti, e improvvidi partiti. Il tutto in gran parte dipendente dal prolisso avvicendarsi dei ministeri.

« Il passato fu seminato di errori ma lode a Dio non « macchiato di colpa per parte dei rettori.... Se al- « le aspirazioni ardenti, alle rapide vittorie del pen- « siero avessero potuto accompagnarsi e presiedere « all'interno ordinamento l' oculatezza e la pondera- « zione, virtù dei tempi tranquilli, ed anche in questi « assai rare, niun dubbio che un tesoro di fede e di « buona volontà, le quali insieme con l' aspettazione « erano nei popoli grandissime, (*e aggiungiamo noi* « *tante somme versate*) non sarebbe stato messo lo « Stato come pur troppo fu a grossi rischi... (1).

» Prolungare il rammarichio sopra falli irretratta- « bili ci farebbe poco manco rei che l'averli commes- « si. Meglio badare ai rimedj.... i quali per buona sor- « te non è malagevole d' indovinare dalla natura del « male (2).

E dopo aver dimostrato l' onestà dell' animo nei rettori altri soggiunge.

« Ciò non vuol dire che non vi siano stati abusi, « che siano mancate dilapidazioni, che non siansi

(1) Annuario pag. 130.
2) Detto Annuario pag. 136.

« fatte cattive spese; che talvolta non siasi gettato
« malamente il danaro pubblico; che non siansi ve-
« rificati fra noi taluni di quei fatti che accaddero
« sempre in ogni Stato meglio ordinato (1).

Il miracoloso incalzare dei favorevoli avvenimenti e la mitezza della nostra palingenesi fecero credere alla perseveranza della fortuna, alla correzione degli uomini vecchi e al patriottismo dei nuovi. Si volle corredare degnamente la nuova Reina e si pose alacremente mano alla difesa del Regno. I tristi mostrarono di secondare l' azione generosa e profittarono dell' inesperienza per fare illeciti guadagni.

« Fu dunque cagione del male l' avarizia di quel-
« li cui sono di lucro gli splendidi errori altrui, che
« si alimenta dell' ambizione dei potenti e avvalo-
« rasi della temerità degli arrischiati.... Poichè chiun-
« que briga arricchire con turpi condiscendenze e con
« arti ree, quanto più il vivere sia scapestrato tan-
« to più larga e spedita via credesi aperta al gua-
« dagno; ed afferrando occasione di sacco dai rovi-
« nosi sistemi altrui, stima suo grande interesse che
« ciascuno possa sbizzarrire a talento per aver mez-
« zi molteplici da secondarli.... (2)

Era prevedibile! scampato il primo ciclo dalla sanguinosa reazione dovevamo necessariamente entrare nel secondo, in quello cioè del disordine e della corruzione, crogiuolo espiatorio nel quale si sono purificate tutte le rivoluzioni.

Il Comitato parlamentare inglese del 1826 denunciò all' indignata Nazione che l' Amministrazione d' ammortimento sui fondi assegnatile dal 1792 non era in grado di render conto, e CHE BEN 1540 MILIONI erano rimasti senza giustificazione d' impiego.

(1) GALEOTTI la prima legislatura del Regno Firenze. Lemonnier 1865 pag. 153.
(2) STELLINI Saggio sui costumi.

E nonostante dopo severo esame ebbe un bill d' indennità.

Oh la grande maestra che è l' Istoria!

E le ingiustie, il favoritismo, le consorterie, le parzialità, specialmente nella collazione e nell'avanzamento degli ufficj, che violano la morale, le leggi e lo Statuto! Così continuano le voci commosse per scendere dolorose nel nostro cuore.

Si è vero, di queste macchie si sono non di rado bruttate le Amministrazioni tanto centrale che locale. Ma è sempre lo stesso principio della corruzione reditaria; e deve allenire l' animo delle vittime la credenza nel regno della giustizia, la speranza della riparazione.

Senonchè dice il Sig. Clemente (1) *gli uomini investiti dell' autorità invece di consacrare esclusivamente le forze di cui dispongono in servizio del pubblico, se ne servono spesso per assicurare ed estendere la loro supremazia, e qualche volta per sodisfare le loro passioni personali.*

I servizi pubblici sono allora più o meno distolti dal fine che gli era segnato. piuttosto applicandosi alla compressione delle opinioni e delle tendenze opposte alle viste particolari di quei capi del potere, anzichè alla sorveglianza e alla repressione degli atti nocivi, al retto andamento delle aziende loro affidate.

Quest' alterazione nei servizj pubblici SI MANIFESTA SPECIALMENTE NELLI STATI DOVE LE ISTITUZIONI SI PRESENTANO PROVVISORIE E DOVE I PARTITI OPPOSTI DISPUTANDOSI LA DIREZIONE DEGLI AFFARI DANO LUOGO AL RAPIDO CAMBIAMENTO DEL POTERE.

CIASCUN DEI PARTITI SI LASCIANO TRASPORTARE DAL LORO CATTIVO GENIO PER IMPIEGARE *il proprio ministero al trionfo delle* LORO DOTTRINE, DEI LORO INTERESSI, DELLA LORO AMBIZIONE *non senza accanitamente scassinare il posto e la riputazione degli avversarj*

(1) Dict. d' econom politique V. administration publique.

poiche non siamo giunti al loro spodestamento e alla loro umiliazione.

Da questo vaso di Pandora che si rovescia sulla società derivano immensi mali. L' ISTITUZIONE, DIVENENDO UN ISTRUMENTO DI LOTTE POLITICHE PIU' TOSTO CHE UN MEZZO DI PROVVEDERE ALLA PUBBLICA SICUREZZA E PROSPERITA', FINISCE PER PERDERE OGNI CREDITO NELLO SPIRITO DELLE POPOLAZIONI.

Necessita' di un aumento d' imposta

Il resoconto che abbiamo dato delle spese governative dal 1861 al 1865 dimostra la necessità di far salire a 800 milioni le entrate erariali onde saziare i necessarj ed urgenti bisogni che rimasero insodisfatti.

Noi siamo ancora all' aurora del progresso e della civiltà; di quella civiltà che definimmo in principio e che ci è forza raggiungere, se vogliamo comparire degnamente nel congresso delle Nazioni.

Valga la ragione del vero!

Le nostre condizioni agrarie non sono gran fatto migliorate; nulla o quasi nulla si è fatto ancora direttamente per l' agricoltura.

Ci nuocciono due cose; la fama scroccata del nostro primato agrario e la credenza governativa che la nostra proprietà immobile rustica ed urbana sia oberata (1).

È noto, troppo noto, come le nostre masse siano illetterate, e come presa da rachitide non sappia prosperare l' istruzione pubblica.

Le industrie bamboleggiano ancora allo stato d' infanzia. Le scuole tecniche non sono state aperte nella gran parte delle Provincie del Regno. Come volete che progrediscano se non abbiamo fatto quan-

(1) Rapporto dei ministri delle Finanze, di Grazia e Giustizia e di Agricoltura Industria e Commercio presentato al Senato nella tornata 21 Novembre 1865 per il magro istituto del credito fondiario.

to basta per rendere le braccia operaje intelligenti, se continuatori dell' opera scellerata dei caduti Governi obblighiamo i cittadini ad emigrare per trovare lavoro in terra straniera? Se la gioventù studiosa non ha i corsi secondarj specialmente nella meccanica e manca dei modelli sopra i quali esercitarsi?

Il Commercio si muove con lena affannosa per quanto *l'Appennino si sia mansuefatto al giogo; abbia l'Alpe la punta ferrata della trivella nei fianchi; e le vaporiere corrano lungo i lidi del Tirreno e dell'Adriatico incontro all' Oriente.* (1)

L' armata è gia assottigliata di troppo per ridurla oltre il numero attuale di men che 200 mila uomini.

Grandi risparmj si possono fare nell' Amministrazione, ma non con scaricamento istantaneo di spese. Nonostante bisogna ordinarla e subito facendosi molto coraggio, trattandosi di decimare l' esercito della burocrazia.

È crudele invero il quadro di previsione pel 1866 che fu presentato al Parlamento il 13 Decembre 1865 cioè

Debito pubblico, garanzie e dotazioni le quali non soffrono diminuzioni	L. 443.449.842
Amministrazione dello Stato . .	» 485.307.333
TOTALE	L. 928.757.175
ENTRATE. . .	» 663,757175
Disavanzo del 1866	L. 265,000,000

Se ciò fosse vero le spese intangibili impegnerebbero il 48 per 0/0 del bilancio e non rimarrebbe che il 52 al servizio delle privative, della guerra e della marina.

Comunque sia, ricorrere al credito, contrarre altri

(1) Annuario citato pagina 475.

imprestiti sarebbe speculazione rovinosa e riprovevole.

Per rimediare all' urgenza, ove si presentasse, si potrebbe invocare a sussidio il capitale interno garantendogli il rimborso sui beni delle mani morte ormai sentenziate più che dalla civiltà, dalla pressura economica che gli svellerà come torrente dalla zona che li sterisce per condurli in un altra che li fecondi a universale benefizio. Questi beni sommano in capitale a L. 3000 milioni valutato sulla rendita attuale accertata in occasione della tassa di manomorta di L. 66,266,616 cioè

L. 16,216,532 degli ordini religiosi.
» 7,737,214 delle mense.
» 52,312,870 dei benefizj e fabbricerie (1)

Questo insigne patrimonio, mentre è capace di provvedere a qualunque bisogno presentaneo, varrà grandemente a rialzare il nostro credito per effetto della semplice conversione da noi sostenuta, parlando del diritto pubblico in commento al primo articolo dello Statuto.

Per Lucca non vi sarebbe nemmeno bisogno di soppressione perchè vige ancora *di diritto* la Demaniazione del 1806, con l' autorizzazione Pontificia (2).

(1) Relazione del Ministero di G. e G. per la soppressione delle corporazioni religiose presentata alla Camera dei Deputati il 18 Gennajo 1864.

Atti del Parlamento pag. 1699.

(2) Per la massima parte i beni del clero regolare e secolare sono colpiti dal Decreto Imperiale 30 Marzo 1806 che ordinava ai Principi Baciocchi l' incameramento di tutti i beni ecclesiastici *in esecuzione del Concordato fatto con Roma per il Regno Italiano nel* 1803.

Questo pàtrimonio che all' epoca della legge 7 Settembre 1764 proibitiva ulteriori acquisti delle M. M. valutavasi di circa 75 milioni di lire, cioe la metà del valore delle nostre terre, fu solamente in parte demaniato, essendo stati per la benignità della Principessa Elisa, *risparmiati* quelli della Mensa e delle Parrocchie rurali. La confisca avvenne per i Monasteri, Capitoli, Collegiate, Benefizj e Confraternite e per la somma dichiarata di soli 27 milioni, dei quali un quinto di provenienza laicale. Si procedette alla vendita in parte, ed in parte furono destinati a varie dotazioni come della lista civile ed altri stabilimenti pubblici.

Dei confiscati ne rimanevano ancora al 1815 per L. 12 milioni.

Dunque abbiamo il tempo necessario a quietamente e con tutta ponderazione applicarci al rimedio.

La minaccia di una bancarotta è uno spauracchio da bambini.

Se facciamo senno, siamo ancora in tempo per riguadagnare la stima della popolazione impermalita, a rivendicare il credito all' Estero, a ristaurare la disastrata finanza, a far pesare nei consigli d' Europa il nostro legittimo voto.

Tutte le Nazioni si trovarono in simili e assai peggiori circostanze.

L' Inghilterra e la Francia furono al principio del secolo in più serj imbarazzi finanziarj e commisero errori ben più madornali (1).

La rendita netta imponibile del Regno è di L. 9 miliardi e più come speriamo al sesto capitolo di dimostrare; così la rendita media a testa è di L. 420 corrispondente al capitale di L. 8400, e il passivo di L. 218 in capitale e in rendita di L. 12 per abitante(2).

Nel 1818 fu abolita la legge del 1764 e di nuovo le Manimorte furono autorizzate all' acquisto. Ma questo non bastava alla reazione: perchè la Duchessa Maria Luisa di Borbone volle di suo motuproprio ripristinare l' antico ordine di cose, sopprimendo l' amministrazione del Demanio, e surrogandovi una Commissione Ecclesiastica per la nuova distribuzione fra i capitoli, le parrocchie di città e i conventi dei due sessi

Per i trattati del 1815, essendo stata chiamata temporariamente la dinastia Borbonica al Governo del Ducato di Lucca con la Costituzione del 1805, l' atto di liberalità per quei 12 milioni si tradusse in uno spoglio del patrimonio civile, non avendo la Duchessa nemmeno chiesto, non che ottenuto il consenso del potere legislativo.

Intanto tra per la reintegrazione a scapito del patrimonio laicale, tra per l' abilitazione agli acquisti, il patrimonio ecclesiastico sarebbe ritornato al 1848, cioe col sopravenire delle leggi Leopoldine, per l'abdicazione improvvisa del Borbone, all' antico ammontare o presso le L. 62 milioni.

Noi accertiamo questi fatti con piena sicurezza e ne assumiamo intera la responsabilità. A chiunque piaccia, noi faremo ostensibili i documenti relativi e specialmente gli atti della Commissione Ecclesiastica e i bilanci delle tre assegnazioni da noi medesimi ricavati e trascritti nel 1843 dal protocollo esistente nella curia Arcivescovile.

Pensi il Comune a sostenere il suo titolo.

(1) Nel 1815 il debito pubblico dell' Inghilterra ascendeva a 28000 milioni; la rendita superava i suoi prodotti territoriali. La Francia non era in migliori condizioni

(2) Intanto per accreditare il nostro asserto rinviamo il lettore allo studio delle seguenti opere:

La rendita generale italiana può essere in 30 anni raddoppiata sempre sull' esempio dalla Francia e dell' Inghilterra.

Il Tirreno e l' Adriatico sono due tesori che gia fecero ricche le nostre Repubbliche del medio Evo dal 10.mo al 12.mo secolo, quando le arti e le scienze erano arcane e fervevano le guerre fratricide.

L' America del Nord è un'esempio vivente. Nella guerra civile e titanica che ha per quattro anni sostenuto contro il Sud si dovrebbe dire rovinata; invece sembra uscita dalla lotta più forte di prima (1).

Il fuoco sacro della Patria riscalda la loro anima e noi....

Previsione delle entrate erariali pel 1867

Le masse imponibili tanto della rendita sugli immobili rustici ed urbani, quali risultano dai 25 censimenti dello Stato, quanto le altre emerse dal catasto eseguito per la ricchezza mobile nel 1864, non sono per noi al vero conformi e le ragioni saranno dette a suo luogo.

Intanto per acquietare gli spiriti dichiariamo che nissuno, se onesto, potrà lagnarsi della nostra concretazione.

È intuitivo che dal più o meno retto inventario della rendita dipende la bassezza o l' altezza del quoziente d' imposta.

Avv. Vincenzo Ricci e Gaetano Semenza che portano la rendita ai 7 miliardi e mezzo, Torino Tipografia Botta 1865 fol. 22 — Mario Rizzari Pisa 1865 fol 346. Anzi l'onorevole sig. Carlo di Cesare, opinione 1865 N. 278, la farebbe come noi ascendere a 8 miliardi, sebbene con proporzioni diverse.

(1) Gli Stati uniti con una popolazione di 35 milioni si trovano adesso in questa posizione finanziaria.

Al 31 Maggio 1865 il loro debito pubblico ascendeva a L. 14000 milioni con una rendita annua di L. 700 milioni.

La loro ricchezza immobiliare e mobiliare non è che di L. 116 miliardi. Così il medio attivo in capitale a testa è di L. 3426 e il passivo di L. 420 e in rendita di L. 19. 80.

Revue des deux mondes tom. 58 pag. 473.

Se la ricchezza è sinceramente raggiunta, il reparto sarà a modico saggio; se invece è meno al vero conforme, non solamente il quoziente sarà massimo, ma violerà l' eguaglianza e la proporzionalità.

Quando la rendita sia trovata e l' imposta sia bene distribuita, pagheremo in proporzione delle altre nazioni costituite e senza sacrifizio. (1)

E qui dobbiamo una volta per sempre avvertire che il confronto continuo da noi intrapreso dello stato finanziario nostro con quello delle altre Nazioni esprime solamente l' antitesi di un elemento statistico fecondo di grandi insegnamenti per chi usa delle regole di ermeneutica. Peccherebbe però d' inesattezza un tale confronto se fosse fatto per arguirne la migliorìa o la scadenza delle condizioni economiche; per questo perchè se identiche non sono le fortune, se il genio e l' attività non sono eguali, se la divisione della ricchezza non è conforme, se le rendite rispettive a parità di caso non si somigliano, è impossibile di emettere un giudizio sicuro. Anzi riguardo alle imposte essendo esse relative al prezzo di tutte le cose di prima necessità, sempre variante fra le diverse Nazioni di un

(1)

N.° d' Or.	NAZIONI	Popolazione	Entrate erariali	Imposte per abit
1	Inghilterra . .	29,000,000	L. 1,700,000,000	58
2	Francia . . .	37,000,000	1800,000,000	49
3	Austria. . . .	36,000,000	1400,000,000	39
4	Prussia. . . .	17,000,000	650,000,000	38
5	Spagna. . . .	16,000.000	600,000,060	38
6	Italia	22 000,000	800,000,000	36
7	Belgio . . . :	4,800,000	160,000,000	33

due o tre per cento, e alla fluttuanza della moneta in rapporto a tutte le merci, non potrebbe, per quanto ci sembra, costituire che un termine imperfetto di perequazione.

Le imposte debbono colpire proporzionalmente tutte le rendite come dilucideremo fra non molto; non si debbono avere due pesi e due misure.

Finora la proprietà rustica ed urbana è stata la sola aggravata. Anche con le ultime leggi venne di preferenza colpita, mentre nel confronto la ricchezza mobile fu leggermente tassata.

Questa misura eguale fu adottata dall' Inghilterra non dalla Francia. (1)

Il nostro bilancio però costituisce un terzo sistema e per quanto conciliativo avrà la disgrazia di dispiacere alli estremi partiti.

Sarà rifiutato dai radicali perchè conservativo e verrà dai conservatori respinto perchè modifica sostanzialmente l' opera loro.

Nè per questo ci asterremo dallo svilupparlo e sottometterlo al giudizio del pubblico e delli stessi avversarj chiedendo a tutti indulgenza per gli errori che inavvertitamente avessimo incorso.

(1) In Inghilterra la tassa sulla ricchezza mobile è due volte maggiore della fondiaria.

In Francia invece la prima è due terzi della seconda. Eccone il dettaglio

Sopra una rendita fondiaria rustica effettiva di L. 3000 milioni la Francia riduce il terzo per farla imponibile, e l' aggrava del 14 per 0/0 Quella dei Fabbricati è il terzo circa dalla precedente ma non è colpita da imposta diretta. Sopra una rendita di ricchezza mobile in L. 11700 circa detrae due terzi e impone in media il 5 per 0/0: sicchè la fondiaria è di L. 285 milioni, e la mobile di L. 195 milioni.

Quest' ultima è divisa in tre rami cioè 1. Personale e mobiliare per L. 72,000,600. La personale colpisce l' infima classe con tre giornate di lavoro valutate L. 0 50 per ognuna: la mobiliare è proporzionale e si arguisce dall' entità dell' abitazione secondo i diversi centri 2. Delle porte e finestre e dei fabbricati per L. 45,000,000 divisa in ragione del numero, della specie, della elevazione dei piani è dei centri più o meno popolati. 3. Delle Patenti per L. 78,000.000 che grava gli esercenti il commercio e la industria. Anche questa è fissa per le classi minori ma disuguale in rapporto ai diversi centri di popolazione, ed è proporzionale per gli agiati e opulenti che si determina sul valore locatizio delle abitazioni, degli opificj, dei fondachi e dei magazzini.

E evidente ai nostri occhj la necessità di una riforma dei tributi. Questa riforma vuol' esser graduale, prudente, continuativa; deve cioè trarre lezione dagli errori del passato e indirizzarsi alla possibile perfezione. Il meglio è per noi nemico del bene, e crediamo che possa bastare al momento il getto delle fondamenta del nuovo edifizio.

La nostra proposizione poggia in fatto sulla statistica della verosimile ricchezza attuale e in diritto sui principj di economia pubblica.

Il Catechista ha obbligo di definire almeno le due scienze.

La statistica è la raccolta dei fatti sociali e la loro espressione in numeri; è l' inventario della pubblica ricchezza; il prospetto della nostra situazione.

L' economia politica è la scienza che intende al maggiore ben essere morale e materiale delle popolazioni, è la massima tutela delli interessi sociali; perchè insegnando il modo di produrre, distribuire e consumare la ricchezza (chiamasi con questo nome qualunque cosa che abbia un valore conosciuto) regola di maniera le imposte che ai contribuenti non venga meno la rendita necessaria al mantenimento loro e della famiglia; la statistica è dunque la di lei sussidiaria.

Nè la statistica è una semplice rassegna di fatti sociali, nè l' economia politica è la cognizione assoluta dei rapporti che derivano dalla natura delle cose; mentre la prima novera i rapporti che gli uomini hanno fra loro e con tutte le cose atte a sodisfare ai loro bisogni; e la seconda è una scienza relativa e mobilissima, secondo che i fatti stessi sociali subiscono una modificazione, uno sviluppo, o un cambiamento.

Che faraunno presso di noi?

La prima, ancora nello stato d' infanzia, raccoglierà e coordinerà i fatti quà e là sparsi per rive-

..are i fonti della pubblica prosperità. La seconda li sottoporrà alla critica ed accertatigli, come meglio potrà, esaminerà i rapporti che legano questi fatti fra loro per derivarne almeno un principio generale.

Sono dunque ambedue utili e progressive sebbene a sottilissimo filo raccomandate a quello cioè delle opinioni. Se non che tali opinioni come sintomi dei fatti, il pensiero che le informa, il metodo sperimentale che adoperino e i mezzi giustificati che impieghino, sono argomenti che entrano, anche all' età adulta, nel loro dominio, finchè l' idea e il fenomeno siano escogitabili dall'umana ragione.

Noi dunque ci siamo dovuti sobbarcare all' improba fatica di misurare in primo luogo la nostra ricchezza caminando, è vero, all' azzardo, appoggiandoci al metodo d' induzione, smarrendoci forse nel campo delle congetture; ma non potevamo o non sapemmo fare diversamente.

All' anatomico e al fisiologo si domanda a ragione l' intima conoscenza del corpo sul quale debbono operare.

L' uomo di Stato potrebbe ignorare lo inventario della pubblica fortuna quando opera sulla Nazione decretando l' imposta?

Dobbiamo dirlo. L' inventario officiale è inammissibile quanto all' apprezzamento dei redditi della ricchezza immobiliare e mobiliare o meglio furono paradossali i mezzi di compilazione e non dovevano essere accettati.

Tutto questo proveremo a suo luogo.

Il nostro bilancio finalmente non costituisce che un transitorio all' unità dell' imposta; a quella unità pratica che è dato alle umane istituzioni di raggiungere.

Sono incontrovertibili i vantaggi che il sig. *Daire* va enumerando dell' imposta diretta ed unica.

Questi vantaggi applicati al nostro sistema con-

sisterebbero nell' abolizione di una gran parte dell' organico Amministrativo e nella remozione di un gran numero d' incagli al legittimo esercizio dell' umana libertà.

Esenterebbe il Governo (a profitto di più gravi cure) dall' attenzione che richiede l' uso della macchina fiscale, le cui ruote sono tante complicate e gli attriti innumerevoli.

L'imposta unica domandando al contribuente una quota proporzionale alle sue facoltà avrebbe il doppio vantaggio di lasciare al povero il godimento di tutto ciò ond' oggi viene ingiustamente spogliato, e d' imprimergli per la pubblica autorità e per la proprietà privata un rispetto che egli non avrà mai finchè potrà dire che non si pesano i sacrifizj ch' ei deve allo Stato tranne in una bilancia troppo favorevole al facoltoso.

Infine, la imposta unica verrebbe ad opporre alla governativa prodigalità la sola remora possibile cioè l' interesse delle classi agiate, le quali sorveglierebbero l' impiego del denaro pubblico con sollecitudine non permettendo di estender le spese oltre i reali bisogni dello Stato.

Quando (aboliti i dazj impercettibili ed occulti) venisse il tributo direttamente sborsato in più rate, ogni cittadino, conoscendo l' esatto ammontare dal suo debito, s' interesserebbe alla pubblica cosa con quella cura medesima con la quale invigila i suoi proprj affari. (1)

Alla stessa conclusione era pervenuto il nostro Verri il quale ascriveva la non curanza pubblica alla stessa cagione; dicendo che i contribuenti sono tutti legati alla dissimulazione e nissuno osa presentarsi a smentirli, mentre essendo persuasi del fal-

(1) Boccardo Economia politica Torino 1864 Vol. 3 pag. 251 e segg. Semenza Abolizione delle Dogane e riforme finanziarie Torino 1863. Rizzari delle presenti condizioni della Finanza Italiana Pisa 1865.

so ordinamento e portando opinione che il prodotto delle imposte sia male impiegato, crede disonorarsi con la pubblica accusa.

Ma forse la tassa unica e diretta esclude qualunque altra specie di redditi pubblici e tende a far tavola rasa di tutto l' attuale sistema? no risponde il Prof. Boccardo (1) e dice benissimo perchè le spese di giustizia, le tasse universitarie, i diritti di cancelleria, la posta ed altri cespiti di entrata sono propriamente altrettante remunerazioni e indennità dovute allo Stato dai singoli membri a cui favore specialmente i varj istituti sono stati creati e sono proventi compatibili col più giusto dei sistemi fiscali.

Altrettanto è a dirsi delle multe e delle pene pecuniarie.

E noi in questo intendimento partimmo le imposte dirette in tre specie cioè 1. di diritto comune; 2. equiparabili alle dirette e 3. dirette Amministrative per lo scopo di isolare le imposte indirette.

Finalmente il nostro programma divide l' imposta diretta in fissa e proporzionale: alla prima fa soggiacere il povero, alla seconda il ricco, con scala discendentale dalla grande all' agiata fortuna.

Ciò posto ecco il bilancio delle entrate pel 1867.

TITOLI corrispondenti al Bilancio 1865	ENTRATE ERARIALI	Somma
1. 2.	Prediale { Rustica / Urbana } ; Tasse sulle Ent. o mob. } Dirett. L.	(1) 450,000,060
5. 7. 9. 10 e 11	Tasse meno dirette ed amministr.	(2) 160,000,000
4 e 6.	Indirette	(3) 190,000,000
	TOTALE L.	800,000,000

(1) Economia politica tom. 3 pag. 235.
(2) Note 1, 2, 3, del prospetto pag. seguente.

Abbiamo cancellato il titolo quinto del bilancio portante L. 32 milioni per dazj interni di consumo, destinandoli il nostro progetto interamente ai Comuni come mezzi straordinarj per sodisfare alle spese obbligatorie.

La tassa fissa sulle imposte dirette. che arbitriamo dai 10 ai 20 milioni, dovrebbe costituire un capitale di riserva per le spese eventuali come parleremo fra poco.

Il modo di colmare i disavanzi del 1865 e 1866 è già stato precedentemente accennato.

I centesimi addizionali sulle tasse dirette proporzionali a favore dei Comuni e delle Provincie, che dovranno essere obbligatorj, per formare il fondo comune come abbiamo detto in principio, saranno del quarto sul tributo erariale, ossia di L 0, 25 per ogni lira d' imposta diretta.

E perchè nissuno si affanni per l' aumento delle entrate, che parrà a molti incomportabile, avvertiamo fin d' ora che secondo il nostro computo i contribuenti non pagheranno oltre l' 8 per cento comprese le tangenti Erariale, la Provinciale e la Comunale. Questo, secondo il sistema di proporzionalità semplice; ove poi si adottasse il nostro discendentale, le imposte dirette procederebbero fra il 10 e il 6 per cento.

Nè per questo vogliamo arrogarci il vanto di inventori di una soluzione finanziaria assai problematica, molto meno giurare sulla veracità assoluta dei nostri calcoli. Nò, lungi da noi questa stolta presunzione.

(1) Sono nel coacervato maggiori a quelle del 1865 di ben L. 265 mil.
(2) Sono di poco inferiori a quelle contemplate nello stesso bilancio
(3) Nel bilancio suddetto del 1865 erano L. 186,900,000.

Il leggero aumento per noi dato si guadagnerà e subito creando un sistema completo Amministrativo, riorganizzando gli afficj, unificando e semplicizzando il congegno burocratico, diminuendo e meglio graduando le tasse medesime.

Intorno al nuovo sistema completo Amministrativo e al modo di eseguirlo è a consultarsi il pregevole opuscolo del Deputato Carlo di Cesare. *Il passato, il presente e l' avvenire dell' Amministrazione italiana*. Firenze 1865. part. 2.

Siamo dolenti di dissentire da lui nella composizione del bilancio attivo e passivo e nella distribuzione delle imposte .

Il Pubblico pel quale scriviamo ci giudicherà al termine del lavoro. In questa palpitante bisogna i rimedj da noi pensati, avendo a nostro avviso somiglianza di verità, ci parve debito cittadino di esporli e sottometterli al pubblico sindacato.

Dopo aver dato il bilancio delle entrate verrà fatto a chiunque di domandarci se cotesti 800 milioni sono poi sufficienti alla pubblica Amministrazione specialmente dopo l' esposizione finanziaria del 13 Decembre 1865; e se i centesimi addizionali nella aliquota di L. 0 25 basteranno a cuoprire le spese Provinciali e Comunali dopo l' assegno integro a questi ultimi del dazio consumo.

Noi lo crediamo per le pensate combinazioni sul reparto tanto delle spese dette *d'ordine* ed *obbligatorie* (1) quanto delle *amministrative* (2) sopra i due elenchi in nota.

I centesimi addizionali, da noi arbitrati nel quarto delle imposte Erariali dirette, aumenterebbero l' entrata ordinaria attuale dei Comuni e delle Provincie di L. 112 milioni; alle quali uniti i 32 milioni del dazio consumo, l' entrata straordinaria sommerebbe a L. 144 milioni.

Le entrate ordinarie presenti composte di rendi-

(1) Rendita consolidata e annualità diverse . .	L.	265,000,000
Pensioni vitalizie	«	38,000,000
Garanzie alle ferrovie	«	48,000,000
Dotazione della corona e famiglia Reale. . . .	«	14,550,000
Detta del Parlamento.	«	770,000
Debito fluttuante :	«	33,880,000
	L.	400,000,000

(2) Finanza	L.	92,000,000
Grazia e Giustizia	«	26,000,000
Esteri	«	4,000,000
Istruzione pubblica	«	20,000,000
Interno	«	30,000,000
Lavori pubblici	«	40,000,000
Guerra	«	150,000,000
Marina	«	38,000000
	L.	400,000,000

te patrimoniali e tasse locali sommano a 74 milioni circa che dovrebbero esser loro conservate.

Così cumulerebbero in tutto una dote di L. 218 milioni, secondo i nostri calcoli corrispondenti a tutti i loro bisogni e superiori alle spese obbligatorie.

La Nazione in conseguenza pagherebbe col 1867 un imposta totale di L. 1018 milioni senza mettere in conto le tasse fisse dirette che sono di qualche importanza e quelle delle Camere di Commercio che sono di poca considerazione.

Soppresse affatto le spese come le entrate straordinarie, che si riducono in sostanza ad una artificiale nomenclatura, dovevamo disporre delle tasse fisse dirette come *capitale di riserva* a favore del Ministero delle Finanze per qualunque eccezionale bisogno.

Attuale ordinamento delle imposte

Già siamo intesi che ora ci occuperemo solamente delle imposte dirette di giure comune, avendo riservata la trattazione delle altre meno dirette e delle indirette al corso del diritto Amministrativo.

Prendiamo dunque a considerare partitamente ma con tutta brevità il loro organico attuale.

Imposta prediale rustica

Il territorio è il suolo nativo con le sue memorie, la Patria con le sue affezioni, la proprietà con i suoi potenti interessi, l' agricoltura come fonte principale della ricchezza del popolo.

E nonostante molte Nazioni non ne hanno esatta conoscenza. Prima del nuovo Catasto la stessa Francia ignorava perfino la superficie agricola del suo territorio (1)

In questa condizione siamo anche noi.

(1) Fu cominciato il 1807 e finito nel 1850. Costò L. 115 milioni a carico dei Dipartimenti.

La superficie geografica del Regno attuale è di Ett. 26,792,697. (1)

La superficie censita e di K. 9,259,220 31 pari ad Ettari 25,932.031 (2) così distribuita.

Antiche Provincie Sarde . . .	Ett. 5,857,816
Lombardia	» 2,228,678
Provincie già Pontificie. . . .	» 2,934.475
Modena e Parma	» 1,229,016
Toscana	» 2,227,063
Napoli	» 8,530.959
Sicilia	» 2,924,024

Passiamo alla divisione della coltura.

Terreni oratorj con e senza viti . .		Ett. 11,000.000
Prati		» 900.000
Risaje		» 120.000
Oliveti		» 570,000
Castagneti		» 590.000
Boschi		» 4 297.815
Pascoli		» 5.091,820
Parte coltivata		Ett. 22,569,635
Area dei fabbricati	Ett. 234,000	
Valli, stagni, paludi ec.	» 1,018.702	» 3,362,396
Terre incolte	» 2,109,694	
Totale		Ett. 25.932,031

Il patrimonio agrario sarebbe diviso, sulle risultanze molto equivoche e induttive dei 25 censimenti del Regno, in 23 milioni di appezzamenti, in 4,790,000 poste e N. 2,871,439 possidenti compresi li stabili.

(1) Dict. geografique universel Bruxelles v. Italie.

(2) Calendario generale del Regno compilato per cura del Ministero dell' Interno. Torino 1864 Tipografia editrice pag. 1179-1180

La partizione della misura per Provincie fu già data nel corso del diritto pubblico pag. 66-67 con la correzione a pag. 102.

L' Ettare corrisponde a coltre nostre 2 1/4 equivalendo una coltre ad are 40,0944.

La rendita censita della proprietà rustica ed urbana apparirebbe di sole L. 551,055,590 e secondo il giudizio della Commissione nominata per la perequazione, della quale in seguito, di L. 1,004,815,000 (1).

In Francia sopra Ett. 52.768,619 di proprietà rustica ed urbana soli Ett. 2,905,000, perchè infruttiferi, vanno esenti da imposta.

Eccone la divisione.

Terre lavorative	Ett.	25,559,151
Prati	»	4,834,621
Vigne	»	2,134,822
Boschi e foreste	»	7,422,314
Verziere, giardini, vivaj	»	643,699
Vincaje, ontaneti ec.	»	64,490
Lande macchie pascoli ec. . . .	»	7,799,672
Altre culture	»	951,934
in coltivazione . . .	Ett.	49,410,703
Area dei fabbricati	»	241,841
Canali, abbeveratoj, stagni ec.. . .	»	211,067
Soggetti ad imposta.	Ett.	49,863,611
Non imponibili	»	2,905,008
Totale (2)	Ett.	52,768,619

Questo confronto dà vita a molte riflessioni che lasciamo al giudizio del lettore.

Non possiamo tacere però che in Francia anche i luoghi di delizia e di fasto vanno soggetti ad imposta, mentre i nostri vecchj censimenti hanno trascurato con troppa larghezza questi e molti altri elementi imponibili.

Tornando al proposito ci sembra assai misero il numero dei possidenti in confronto a quello del-

(1) Annuario statistico pag. 464.
(2) La Ferrière Courts de droit public et ad minist. tom. 2. pag.186

le poste. La divisione così recente delli Stati rendeva, se non impossibile, difficilissima e rara la dispersione della proprietà fuori del luogo natio e del Compartimento catastale.

Possono bene due o tre poste trovarsi riunite in un solo capo, ma il caso non deve essere frequentissimo. Onde abbiamo dovuto ritenere che i proprietarj di terre e di stabili siano invece di Numero 3,300,000; e ne persuase la minima e quasi meschina proprietà inferiore alla rendita di L. 10. che è divisa in 3,258,457 poste censuarie.

La Francia, siamo sempre là, ha 11,500,000 poste repartite in 6 milioni di proprietarj e 18 milioni coi partecipanti (1).

Perequazione della fondiaria rustica ed urbana

L' imposta immobiliare era stata nel 1861 determinata in L. 105 milioni compreso il decimo di guerra e le spese di esazione.

Col reparto d' allora vi contribuivano inegualmente le diverse Regioni e cioè

La Lombardia in proporzione di	L. 7. 65. per abit.
Parma e Piacenza	» 7. 23.
Stati ex Pontificj	» 5. 45.
Napoli . . , ...	» 4. 55.
Piemonte	» 3. 98.
Sicilia	» 3. 65.
Toscana	» 3. 64.

Le aggravate reclamarono.

Il Governo nello stesso anno 1861 aveva già posto mano alla unificazione dei tributi tanto diretti quanto indiretti.

Voleva far giustizia al richiamo, ma non ne trovava il mezzo.

Di rifare un catasto generale non era nemmeno

(1) La Ferriere sud. tom. 2 pag. 188.

a pensarci sul serio per il tempo che richiedeva e per la diversità delle opinioni sulla sua influenza nella distribuzione delle imposte dirette.

Di ordinare un cadastramento provvisorio per mezzo di denuncie o portate non ebbe fortunatamente il coraggio.

Non sapendo fare di meglio (altri mezzi non avendo escogitato o creduto opportuni) si ridusse a ordinare una perequazione purchè fosse e lo togliesse d'impaccio.

Nominò quindi con Decreto reale una Commissione, componendola di uomini per verità distintissimi e competenti, con incarico di studiare e proporre un sistema che lo conducesse *in via approssimativa* alla desiderata perequazione delle basi d'imposta fondiaria fra le varie Provincie.

E per rendere più difficile l'operazione v'innestò l'aumento del tributo per salire dalle L. 105 alle L. 110 milioni.

La Commissione accettò l'incarico, ma fin sulle prime discordò nei mezzi e si trovò in faccia a tre sistemi diversi.

O appoggiarsi ai 25 catasti esistenti ed eseguire l'operazione risalendo al principi o che li aveva informati.

O assumere per criterio la popolazione.

O determinare il rapporto sui contratti di compra e vendita dell'ultimo decennio (1851 a 1860) per rilevare la rendita reale sul valore venale dei fondi al netto delle solite detrazioni.

Prevalse il terzo partito senza però trascurare gli altri due.

Venuta la relazione alla luce, fu fatta segno e bersaglio a tutti gli attacchi.

Non si poteva però far carico alla Commissione degli errori che il suo operato condusse a convalidare; e neppure gettare la croce addosso al Governo perchè non seppe fare di meglio.

Posti in difficilissima posizione avevano a fare co

se nuove ed ingrate e superare molte difficoltà, alcune dalle quali invincibili. Oltre a ciò la perequazione dei carichi, senza la perequazione del sistema finanziario e politico, anche ben fatta, sarebbe stata insufficiente, essendo necessario che corrisponda all' ordinamento generale della pubblica Amministrazione e stia in rapporto all' utilità del servizio, alla fortuna, alla rendita e alla ricchezza dei cittadini.

La Commissione ritenne 1. di fissare per il momento l' imposta a L. 110 milioni corrispondente a L. 5 per abitante; 2 di dividére l' imposta agraria dall' urbana applicando alla prima L. 100 milioni o L. 4 per ettare (secondo l' erroneo suo abitramento di misura come vedremo) e gli altri 10 milioni attribuendo alla seconda, sebbene sapesse che la proporzione censuaria era di 3 quarti per la rustica e di un quarto per l' urbana; forse perchè era in mente del Ministero di staccar l' una dall' altra e avvantaggiare poi l' imposta sulli stabili.

La maggiorità della Commissione ritenne in fatto, (lasciandosi trascinare dai censimenti nell' errore anzi lamentato), che la superficie censita apprezzabile era di Ettari 21,675,501 invece dei 22,569,635 da noi annunziati, con una rendita censuaria compresi i gia esenti di L. 551,055,590, che aumentò come dicemmo portandola a circa 1,005 milioni.

Nè di questo ci lagnamo perchè noi la triplicheremo e a buon diritto.

In conseguenza delle premesse, la Commissione fece il reparto per contingente fra le diverse Regioni e per alcune anche il sotto reparto.

Mancava però quello della Toscana che fu affidato a varie Sotto commissioni (1).

Tutti fecero quello che poterono di meglio per obbedire al mandato che non seppero declinare, come rimedio transitorio.

(1) Alla Provincia lucchese fù assegnata l' aliquota di L 345,959. Chi desiderasse ulteriori schiarimenti legga i reparti della sottomissione Lucchese pubblicati dalla Tipografia Giusti 1863.

Con legge 14 Luglio 1864 furono omologate le operazioni peritiche anzidette e rimase stabilito quanto appresso.

1. — Il Tributo fù fissato in L. 110 milioni, senza il decimo di guerra e le spese di riscossione.

2. — Il contingente fù repartito fra le varie Regioni in diversa misura per i primi tre anni (1864 a 66) e per il 1867 secondo le proporzioni dettate dalla Commissione cioè.

REGIONI	FONDIARIA	
	Dal 1864 al 66	pel 1867
Piemonte . . L.	18,679,876	20,079,106
Lombardia . . .	19.110,295	17,717,478
Parma e Piacenza .	2,776,087	2.508,719
ex Ducato di Mod. .	3.473.114	3,491,696
Toscana	7,820.040	8.270,598
ex Pontificie . .	12.027,271	11,570,675
Napoli	33,895.334	33.530,353
Sicilia	9,625,833	10,184,586
Sardegna . . .	2,628,150	2,646,789
L.	110,000,000	110,000,000

3. — Furono aboliti tutti i privilegi e le esenzioni.

4. — Gli effetti della legge furono limitati a tutto il 1867 per rivedere e occorrendo rifare l' operazione, invitando il Ministero a proporre entro il mese di Febbrajo 1867 un nuovo progetto di reparto.

Se non che per Legge 24 Novembre 1864 la detta imposta venne portata per il 1865 a L. 121 milioni compreso il decimo di guerra ed escluse le spese di esazione, immensamente aggravando la condizione già dura dei contribuenti.

Tassa sui fabbricati

Il Ministero fù sollecito a fare il distacco dell'imposta fra la proprietà rustica ed urbana.

Con legge e regolamento 26 Gennajo e 25 Maggio 1865 si ordinò di qnest' ultima il cadastro per dichiarazione dei contribuenti e col sindacato delle commissioni Comunali.

Fù stabilito

1. — Che i fabbricati sarebbero imposti in proporzione dei redditi netti in quella misura che sarebbe determinata, e che la legge 11 Maggio 1865 fissò del 12 1/2 per cento.

Faceva netto il reddito deducendo il terzo per gli opificj e il quarto per ogni altra costruzione, a titolo di riparazioni. sfitti, mantenimenti e qualsiasi perdita eventuale, senz' altra detrazione nemmeno per canoni o pesi ipotecarj e censuarj.

Il possessore fu reso contabile dell' imposta, salva la sua rivalsa proporzionale sul Direttario.

Furono considerate come opificj tutte le costruzioni specialmente destinate all' industria munite di meccanismi e di apparecchi fissi. Così i ponti soggetti a pedaggio ed ogni costruzione galleggiante assicurata a punti fissi sul suolo.

2. — Furono esclusi A I fabbricati in esercizio de culti e i Cemiterj. B Le fortificazioni demaniali e dipendenze. C Le costruzioni rurali esclusivamente destinate all' abitazione dell' agricoltore e agli usi dell' agricoltura purchè però appartenessero ai proprietarj dei terreni cui servono.

Le nuove costruzioni vennero dichiarate soggette all' imposta dopo due anni da che si fossero rese servibili. Gli edifizj demoliti potrebbero sgravarsi.

3. — Che ogni cinque anni si procederebbe a nuovo catasto di generale revisione, salve le speciali quando venisse dimostrato che il reddito lordo di un edifizio fosse aumentato o diminuito di un terzo.

L' operazione di questo cadastro è al suo termine, ma se ne ignora il finale risultamento.

Imposta sui redditi della ricchezza mobile

La relazione sul progetto ministeriale fù presentata alla Camera dei Deputati nella tornata 23 Giugno 1863 dalla Commissione all' uopo nominata.

Uno dei commissarj per mandato del suo uffizio propose la seguente questione pregiudiciale.

Poichè in tutte le Provincie o quasi, gia esistono alcune tasse sulla ricchezza mobile, si percepiscono con regolarità e sicurezza, perchè l' abitudine le rende tollerabili, stimasi più conveniente per ora di decampare dal progetto e (fino a quando l' imposta unica e generale non sia conciliabile coi principj di giustizia e con l' interesse del paese,) di mantenere ove sono le molteplici tasse esistenti riformandole ed anche aumentandole, e nelle Provincie ove non si pagassero o meno s' introducessero pure e parificassero con apposita legge nella misura consentita dalle varie condizioni e in modo che colpissero non gia la massa intera della popolazione, ma *soltanto particolari classi abbienti e meno bisognose.*

La Commissione però fu quasi unanime nel respingere l' incidente sospensivo, come sopra elevato, per varie ragioni e specialmente perchè le tasse preesistenti erano stabilite in generale sopra false basi e nelle antiche Provincie ragionate sul *sintomo fallace della densità della popolazione.*

Stabilita in massima l' accoglienza dell' imposta unica, doveva la Commissione scendere ad esaminare il sistema a tenersi nella distribuzione e l' esaminò. Mentre però le fù forza di ammettere in tesi il nostro principio di reparto per quotità diretta, passando per la trafila della convenienza e dell' opportunità, accolse il progetto ministeriale di reparto fra le Provincie per contingente e per quotità indiretta nel sottoreparto fra i Comuni.

A questa conclusione devenne con meschina maggiorità per considerazioni estrinseche; ritenne cioè che quella distribuzione per la pochezza dell' imposta non avrebbe potuto arrecare gran danno al Paese, essendo nel coacervato in generale corrispondente o di poco superiore alle precedenti tasse locali; e al postutto perchè trattavasi di una legge di esperimento e avente la durata di soli due anni (1864 65)

Solamente, per attenuare l'azione dell' imposta, modificò i criterj di reparto offerti dal Potere esecutivo

La Camera dei Deputati secondò la proposta di legge, tenuta ferma la somma dei 30 milioni, ordinando che si avessero a rep rtire direttamente fra le Provincie secondo altri criterj e più urgenti riscontri di agiatezza Provinciale e cioè.

A — Per un quinto in ragione della fondiaria urbana e rurale.

B — Per un quinto in ragione della popolazione assoluta.

C — Per un quinto in ragione delli stipendj, delle pensioni erariali e dei dividendi delle società anonime, di credito, di commercio, d' industria, di assicurazioni e ferrovie.

D — Per un decimo in ragione delli introiti doganali e dei diritti marittimi del 1863 riscossi nelle Provincie.

E — Per un decimo in ragione delli introiti postali e telegrafici del 1863.

F — Per un decimo in ragione del prodotto delle tasse di registro e bollo del 1863.

G — Per un decimo finalmente in ragione, metà del numero dei Chilometri di ferrovie aperti all' esercizio a tutto il 1863 e metà del numero dei Chilometri delle strade nazionali e Provinciali.

Ottenuti così i contingenti Provinciali, il Parlamento passò a dichiarare il modo di regolare i sottoreparti, con facoltà del ricorso per parte delle Provincie o dei Comuni che si credessero lesi.

Accolto il giudizio nell' altro ramo del Parlamento e approvato dal Re con le legge 14 Luglio 1864 venne decretata l' imposta a partire dal 1 Gennajo dello stesso anno.

Visto però che le operazioni di liquidazione avrebbero consumato molto tempo, il potere esecutivo propose al legislativo di ridurre per l' anno incorso la nuova imposta per metà, assegnandola al secondo semestre, tanto più che aveva messo in esazione pel primo nelle Provincie, ove e come esisteva, il sistema precedente.

Con successiva legge 20 Luglio fù accolto il progetto Ministeriale in seguito del quale ebbe luogo il seguente reparto che stuona con quello anzistabilito.

Abruzzo Citeriore	L. 132,361, 19
Abruzzo ultro 1.	« 96,773, 17
detto 2.	« 121.157, 78
Alessandria	« 446,305, 30
Ancona	« 268,135, 62
Arezzo	« 95,172, 49
Ascoli	« 83,346, 41
Basilicata	« 193,231, 38
Benevento	« 88,511, 18
Bergamo	« 200,613, 35
Bologna	« 342.619, 86
Brescia	« 347,923, 78
Cagliari	« 208,038, 13
Calabria citeriore	« 151,937, 32
Calabria ultra 1.	« 117,989, 04
detto 2.	« 158,528, 65
Caltanisetta	« 90,767, 75
Capitanata	« 179,584, 29
Catania	« 206,149, 74
Como	« 204,809, 59
Cremona	« 247,188, 19
Cuneo	« 340,613, 87
	L. 4,321,758, 08

Somma addietro	L.	4,321,758, 08
Ferrara	»	150,058, 56
Firenze	»	590,920, 68
Forlì	»	142,347, 71
Genova	»	901,385, 00
Girgenti	»	160,135, 30
Grosseto	»	62,989, 72
Livorno	»	287,411, 68
Lucca	»	133,734, 09
Macerata	»	99,337, 50
Massa Carrara	»	60,398. 09
Messina	»	230,975, 03
Milano	»	903,098, 10
Modena	»	168,531, 16
Molise	»	118,892, 90
Napoli	»	1,120,111, 21
Noto	»	125,158, 09
Novara	»	387,007, 21
Palermo	»	418,253, 34
Parma	»	176,602, 94
Pavia	»	287,672, 99
Pesaro e Urbino	»	100,999, 98
Piacenza	»	146,020, 92
Pisa	»	149,082, 38
Porto Maurizio	»	78,677, 78
Principato citeriore	»	231,944, 25
Principato ulteriore	»	143,469, 60
Ravenna	»	140 952, 71
Reggio	»	128,986, 50
Sassari	»	!15,729, 92
Siena	»	149,279, 13
Sondrio	»	45,899, 45
Terra di Bari	»	294,463, 11
Terra di lavoro	»	369,569, 19
Terra d' otranto	»	232,267, 01
Torino	»	1,495,754, 16
Trapani	»	94,137, 63
Umbria	»	235,986, 99
Totale	L.	15,000,000, 00

Ecco il sommario delle leggi e regolamenti cominciando da quella 14 luglio 1864.

Ogni individuo o ente morale nazionale o straniero è tenuto all' imposta sui redditi della ricchezza mobile che ha nello Stato.

Questi redditi sono

A — I procedenti da crediti ipotecarj o chirografarj o da altri titoli d' indole permanente: come scritte di cambio, mutui, titoli di debito pubblico, ed ogni specie di crediti per capitali redimibili o irredimibili SENZA DETRAZIONE.

B — Quelli alla produzione dei quali concorrono insieme il capitale e l' opera dell' uomo, come l'esercizio di qualunque industria e commercio. Questi sono calcolabili sulla media dei tre ultimi anni precedenti o più breve periodo di esercizio, se fosse minore, e GODONO DELLA DETRAZIONE, o sia con defalco *delle spese inerenti alla produzione* come il consumo di materie greggie istrumenti, le mercedi degli operaj, il fitto dei locali, le commissioni di vendita e simili; non l' interesse dei capitali impiegati nell' esercizio a menochè non sia giustificata la sussistenza dell' annualità passiva; non il compenso per l'opera di soccorso della moglie e figli quando questi coabitano col padre e non le spese di abitazione: solamente a tutto compenso dei consumi godono del defalco di due ottavi.

C — Quelli dovuti unicamente all' opera dell'uomo siano certi, variabili od eventuali, come l' esercizio di una professione e di un' arte e la prestazione di un servizio pubblico o privato con rimunerazione in danaro o in natura cioè viveri, alloggio ec.

D — Quelli alla produzione dei quali non concorra attualmente nè l' opera dell' uomo, nè i capitali come le rendite vitalizie e pensioni. NISSUNA DETRAZIONE per costoro, e solamente godono del defalco di tre ottavi per indennità di alimenti.

La Legge ha introdotto due sorte di esenzioni una

a riguardo delle persone ed altra dei redditi stessi.

Quanto alle persone sono esenti dalle imposte.

1. – Gli agenti diplomatici delle Nazioni Estere perchè si presumono sempre nel territorio loro nazionale.

2. — Gli agenti consolari non regnicoli nè naturalizzati, purchè non esercitino nello Stato un commercio o un' industria e purchè esista reciprocità di trattamento nelli Stati che rappresentano.

3. — I militari in attività di servizio nell' armata di terra e di mare inferiori al grado di ufficiale per le loro competenze militari.

4. — I figli, le donne maritate e gli altri membri della famiglia che convivono col capo di questa e CHE NON HANNO, PRESI INDIVIDUALMENTE, L. 250 DI REDDITO COMPLESSIVO imponibile di qualsiasi origine, goduto separatamente dal reddito del capo di famiglia.

5. — Tutti coloro che a giudizio ed attestato dell'autorità comunale siano dichiarati indigenti.

Quanto ai redditi stessi sono esenti

1. — Quelli procedenti da beni stabili che si trovano soggetti alla contribuzione fondiaria o prediale.

2. — Quelli che per disposizione della stessa legge siano stati una volta assoggettati all' imposta e però i redditi agrarj, purchè non siano profitti di persone estranee alla proprietà del fondo.

3. – Quelli delle società di mutuo soccorso.

4. – La dotazione della Corona e gli appannaggi dei membri della famiglia Reale.

Dichiararono per la tassa minima N. 1,977,518 e per la tassa proporzionale N. 1,344,032, e così in numero totale di 3,321,550.

Le liquidazioni dopo sindacato furono meschine essendo giunte a costituire appena un' entrata generale di L. 1,616,000,000.

Il Ministero delle Finanze nella seduta 14 marzo 1865, stretto dai crescenti bisogni dell' Erario, chiese al Parlamento nuovi provvedimenti ed aumenti di tasse e fra gli altri di raddoppiare questa e portarla

a 60 milioni, supponendo che non portasse aggravio ai contribuenti perchè limitata al 5,32 per cento, mentre la precedente, diceva, non aveva dato per tutto il Regno che l' aliquota media dell' 1,33 per 0[0.

Egli però s' ingannava a partito, almeno a riguardo di questa Provincia, perchè l' imposta erariale del 1864 fu maggiore del 5 per 0[0 e dell' 8 quella del 1865, cheche se ne dica nella cartella.

Modificava però in parte la legge del 1864; e sebbene si tenesse attaccato al primo sistema di contingente lo divideva in due parti; applicandone una metà in ragione del riparto per l' anno stesso 1864 e l' altra metà in ragione dei redditi imponibili.

Per tal guisa venne trascinato a nascondere il vizio della prima liquidazione con l' opera immane delle cifre, e ad aggravare la condizione dei meno abbienti rivangando il passato.

Proponeva che smesso il *complicato calcolo* di graduazione per la tassa minima dalle L. 250 alle L. 500 si tenesse ferma la tassa fissa di L. 1 o di L. 2 per i redditi inferiori alle L. 250 e la proporzionale per la superiore.

Proponeva di limitare i centesimi addizionali per i Comuni a Centesimi 35 e per le Provincie a Centesimi 15 per ogni lira della stessa imposta.

Taceva affatto di un altro inconveniente della prima legge, che aveva dato luogo a reclamo, di applicare cioè i redditi dei corpi morali e istituti di credito nella sede principale del loro stabilimento e non nei singoli comuni di produzione.

Domandava infine facoltà di riscuotere l' imposta del 1865 *mentre si operavano le rettificazioni*, salvo il compenso ove potesse aver luogo, e la *conferma di tutti i poteri* per la pratica attuazione della Legge.

Discusso frettolosamente questo progetto furono in generale ammessi i proposti provvedimenti, accordati gli aumenti delle tasse, meno quella di registro e bollo; avendo il potere legislativo preferito di

crescere invece questa imposta e portarla come la portò dai 60 ai 66 milioni.

Non volle la legge limitare i centesimi addizionali per avere avvertito che avrebbe fatto mancare alle Provincie e ai Comuni gli assegnamenti necessari.

Il resto del progetto ammise salve le seguenti modificazioni. (1)

Repartì i 66 milioni fra le Provincie per un terzo in ragione del reparto adottato pel 1864 e per due terzi in ragione dell'ammontare dei redditi imponibili superiori alle L. 250 accertati per il detto anno; ordinando subrepartirsi nello stesso modo fra i Comuni e consorzi, purchè non eccedessero il 10 per 0|0 del reddito imponibile accertato per il 1864; e nel caso l'eccedenza fosse repartita sulla Provincia.

Prescrisse che le quote inesigibili sull'imposta del 1864 tanto per difetto del contribuente, come per le parti che eceder potessero il 10 per 0|0 del reddito andassero in aumento del relativo contingente Provinciale.

Prescrisse che i contingenti comunali e consorziali fossero distribuiti fra i contribuenti in ragione dei redditi imponibili dichiarati ed accertati nel riparto dell'imposta pel 1864 e finalmente ordinò che le banche e istituti di credito dovessero dichiarare i loro redditi parziali in ciascun Comune o Consorzio ove tenessero sede succursale o agenzia.

Il Sig. Sella però non si dissimulava i falli di questo sistema, e la sua coscienza trapela dalle parole accomodate, esprimenti fede nel concorso dei cittadini alla compilazione sincera dell' inventario dei redditi, rinnovando l' appello al patriottismo al zelo e alla capacità delle commissioni di sindacato e perseverando nel dichiarare che quel sistema si considerava da lui come mezzo transitorio necessario ad assicurare il più vero impianto di tale imposta.

Egli cercava dunque tutti i mezzi per costituire

(1) Legge e Reg. 11 e 25 Maggio 1865.

dei precedenti atti a introdurre il sistema progressivo fin dove giustizia ed equità lo comportassero.

Il suo animo si svela principalmente nel progetto di legge su questa medesima imposta presentato al Parlamento nella Seduta 13 Decembre 1865 ove si mostra convertito al grande principio storico Italiano, a quel principio che fu adottato dalle gloriose nostre repubbliche del Medio Evo specialmente di Venezia Genova e Firenze.

E valga la ragione del vero!

La legge 14 Luglio 1864 aveva stabilito, come dicemmo, un diritto fisso e un' altro proporzionale secondo l'ammontare più o meno sensibile della rendita; il fisso era applicato da L. 1 a 2 se il possessore era più lontano o vicino alla misura minima dalle L. 250. Fra questa e l' altra delle L. 500 vi era una SCALA *crescente di lira in lira di tassa in progressione aritmetica*; la proporzionale gravava la rendita imponibile superiore alle L. 500 senza che però l' imposta potesse eccedere il decimo della rendita stessa.

La nuova legge 11 Maggio 1865 (tenendo ferma la distinzione dell' imposta in fissa e proporzionale) pose per regola generale cha tutte le rendite fino alle L. 250 andassero soggette alla prima e le superiori senza grado alla seconda; perchè abolì la scala crescente fino a quella delle L. 500 ravvisandola troppo complicata e schiva del sindacato, pei calcoli della ragioneria.

Così al primo male, confessato ingenuamente, ne sostituì un' altro e peggiore che invano si affaticò a dissimulare.

Una volta ammessa l' esenzione delle rendite minime come beneflzio *deducto ne egeat* sarebbe stato logico e naturale di ricominciare il computo per l' imposta proporzionale sulla rendita immediatamente superiore alle L. 250; altrimenti ne sarebbe derivato l' assurdo e la manifesta ingiustizia che il possessore

di una rendita di L. 250 fosse sottoposto a pagare L. 2 e colui che ne aveva 251 fosse aggravato di L. 25.10.

Andò inosservata la inqualificabile sproporzione e si tradusse in legge.

Il lagno universale esigeva un rimedio ed egli si dispose a correggere la manifesta ingustizia nel nuovo progetto proponendo che fino alle L. 250 tutte le rendite venissero imposte dalla tassa fissa di L. 2 e che la tassa proporzionale sarebbe valutata a partire dalle L. 251 nella misura del 15 per 0[0

Ecco come si trovò condannato a porre netto e chiaro questo principio di progressività da noi propugnato costituendo nove classi per applicare il 15 presupposto.

Rendita		Imposta	
effettiva	imponibile	reale	proporzionale
250	00	00	00
251	1	0 15	00006 per 0[0
300	50	7, 50	2, 1[2
500	250	37. 50	7, 1[2
700	450	67, 50	9, 64
900	650	97. 50	10, 83
1000	750	112, 50	11, 25
2000	1750	262, 50	13, 17
20,000	19,750	2962, 50	14, 82

E chiese il 15 per 0[0 probabilmente perchè fatta fondamento dei suoi calcoli la monca liquidazione della ricchezza mobile,sottraendo la riduzione condotta dall' applicazione del benefizio, non gli rimanevano che 700 milioni circa di rendita imponibile e senza questa misura non sarebbe arrivato a lucrare i 100 milioni di nuova imposta che domandava.

INCOSTITUZIONALITA' E INGIUSTIZIA DELLE RIFERITE IMPOSTE

Lo Statuto col suo art. 25 prescrive — *tutti i regnicoli contribuiscono indistintamente, nella proporzione dei loro averi, ai carichi dello Stato*.

La Storia frettolosamente tracciata dei tributi diretti di giure Comune dimostra che non si è obbedito a quel savio precetto. Onde la INCOSTITUZIONALITA' a *priori* e a *posteriori* la ingiustizia della discorsa distribuzione; la quale ci apparisce da quattro vizj capitali che sono la moltiplicità, il contingente, la diseguaglianza e la progressività dalla grande alla piccola fortuna.

La *moltiplicità*. Sono tre rendite e tre imposte diverse nella forma e nella misura.

Il *Contingente*. Sono distribuite ora per Regioni ed ora per Provincia, principio che è condannato dalla scienza e dalla giustizia come il nemico capitale della proporzionalità.

La *diseguaglianza* nella distribuzione è un fatto pubblico e notorio che sarebbe vano di dimostrare. In fatti, a solo modo di esempio, la fondiaria rustica presso di noi fu nel 1865 del 38 per 0[0] sulla rendita censuaria cioè più che il 17 all' Erario ed il resto al Comune ed alla Provincia; fu come abbiamo detto la *mobile* al netto dei defalchi, dell' 8 per 0[0] per quanto si studiassero gli agenti delle tasse di rappresentarla minore. Forse la diseguaglianza sarà derivata dai calcoli sibillini della Legge e dall' imperizia delle commissioni di Sindacato nell' applicazione ai contribuenti; ma non è men vero però che si facesse sopra sì larga scala da rendersi insopportabile e dar luogo a giustissimi reclami non sodisfatti.

La *progressività di tutte coteste imposte dalla grande alla piccola fortuna* è il risultamento necessario

delle cause anzidiscorse; perchè sebbene il sistema invalso abbia proceduto a caso e senza sindacato serio e scrupoloso, ha però saputo precipitarsi sulla modesta fortuna che non si può come la grande nascondere. Il privilegio aristocratico incarnato in tutte le istituzioni dai cessati Governi, ha prevalso come per istinto nelle liquidazioni e non fu avvertito abbastanza che dominava i censimenti, i criterj della legge, della geodesia. Secondando la corrente delle idee le Commissioni, forse a loro insaputa, diminuirono l'energia salendo inverso la ricchezza e sebbene avvertite dell' ingiustizia del loro trattamento (1) fecero l'imposta progressiva contro il naturale suo corso, ossia dalla grande alla piccola fortuna, procedendo in aperta opposizione col principio che informa la politica costituzione dello Stato. Così i dissennati manomessero la causa della libertà per farla scadere nella riputazione delle masse; le quali udimmo esclamare con inaffabile cordoglio — *è sempre la stessa musica, abbiamo solamente variato in peggio il maestro di cappella; il plebiscito fu un tradimento!*

Lo stesso sistema delle denuncie che agli uomini di corta vista appariva liberale e deferente alla Sovranità popolare non ha costituito che un mezzo di più per gli agiati e gli opulenti di declinare il peso proporzionale delle imposte.

Questa dolorosa verità era ben conosciuta dall' antico Regno Piemontese. Quando nel 1851 intendeva ad accatastare i redditi per imporre una tassa sulle patenti, improntata dal sistema inglese, le denuncie riuscirono talmente inferiori al vero che giusta i più plausibili computi non adeguavano 1|20 del provento che doveva ritrarne il Tesoro; onde fu dal Potere esecutivo, ministro delle Finanze il Conte di Cavour, ritirata la legge, riproposta sul sistema Francese delle presunzioni, ed approvata, dopo molte op-

(1) Discorso del Deputato Musolino alla Camera dei Deputati 18 Marzo 1863.

posizioni a causa del carattere progressivo che l'informava, con i due Decreti 7 Luglio 1853 e 19 Aprile 1856 (1).

Un dotto economista era stato consultato dalla Commissione incaricata dal Parlamento Sardo di studiare la grave questione ed aveva dato il suo giudizio, reso di pubblica ragione nelle sue opere.

Fra gli altri rilievi faceva questi due posti in non cale dalla precedente legislatura del Regno italiano.

Non mi è lecito portare davanti a voi, Signori, la questione nel campo troppo delicato delle apprezziazioni individuali e dei nomi proprj. Ma l' accurato esame dei ruoli che ho fatto non solo in questa circostanza, ma anche assai prima d' ora, ha potuto convincermi che, in massima, i GROSSI *pagano poco e i* PICCOLI *troppo.*

Fa d' uopo ricordarsi che quasi in ogni ramo di traffico si trovano alcuni capitalisti che hanno la parte del leone e gli altri, in gran numero, si contentano di modicissimi lucri (2).

L' inutile Cassandra nemmeno fu udita dalle numerose Commissioni nè dalli agenti delle tasse; così la mezza fortuna fu stesa nuda sul letto di Procuste e slogata alla misura del bisogno dell' Erario, mentre fu permesso alla grande fortuna di cuoprirsi e rannicchiarsi a talento per non essere mutilata.

E qui la penna vorrebbe muovere acerbo rimprovero contro questo generale mal talento di fare il contrabando nelle varie e schifose sue forme, dal tugurio al palazzo.

Ma il maestro (SAY) ci da sulla voce avendoci proclamato dalla Cattedra che la colpa è solamente del potere legislativo equivalendo a suo dire la votazione delle male imposte a *votare un numero di delitti e di suicidj; a mettere una multa sulle azioni*

(1) BOCCARDO Econ politica Torino 1863 terza ediz vol. 3 p 212.
(2) BOCCARDO tom. 3 pag. 215 e 216.

oneste ed utili e moltiplicare le nocive; a provocare le menzogne e le false dichiarazioni.

Essendo noi entrati nell' ingrato campo della pubblica accusa, al solo effetto di dimostrare la necessità dell' ammenda, non soggiungeremo altri gravami.

Le leggi che abbiamo sindacato hanno il carattere della provvisorietà e non vi è nemmeno bisogno di una deroga.

La passata legislatura dubitò dell' opera sua; ma fece velo alla coscienza e all' intelletto lo sfrenato desiderio di unificare le imposte e lo spirito di novità. Forse anche sperò nel miracolo; si affidò al patriottismo che sembrava in crescente dilatazione, credette al rapido progresso della educazione intellettiva, morale e politica del popolo, all' aumento incantevole della sua prosperità, al sollecito perfezionamento delle arti, delle industrie e dei commercj. Così sbagliò affatto il calcolo del tempo, del carattere, dell' istruzione, del lavoro, dei risparmj, del capitale e del credito.

Sebbene alle anime generose potesse sembrare che tante virtù avessero a infondersi o vivificarsi dal soffio benefico della libertà, all' uomo di Stato non poteva nè doveva sfuggire che la grande opera non si può aspettare che dal tempo, e non doveva sopratutto dimenticare che il grosso capitale non ha bandiera; talvolta meticoloso, e più spesso egoista o insensibile, si rifiuta in tutti i Paesi di associare la sua sorte a quella della liberta dell' indipendenza e del progresso civile.

Così venne manomesso il principio economico dell' ordine più elevato; aggravando la condizione dei poveri fu reso loro impossibile il progresso intellettuale e morale perchè vincolato alla condizione del miglioramento materiale.

Come debbano invece le imposte dirette ordinarsi e distribuirsi coi principj del giusto e dell' onesto

Questo capitolo viene naturalmente diviso in due parti. Con la prima daremo i principj generali che debbono essere osservati nel sistema dei tributi, con la seconda accenneremo per sommi capi l' inventario dei redditi nazionali per additare i mezzi pratici di attuare quei principj.

Principj generali che dominano le imposte

Preludiamo col celebre dettato — *datemi una buona politica e vi darò, con la buona Amministrazione, una buona finanza* —

La scienza Amministrativa infatti è la tutela della libertà e della prosperità pubblica e privata.

L' Amministrazione particolare è così dipendente dalla pubblica che si risente di tutti i suoi movimenti e soffre grandemente della sua mala conformazione come delle meno felici sue funzioni.

L' Amministrazione pubblica può considerarsi sotto tre aspetti; 1. di fronte ai principj e secondo le condizioni peculiari del paese; 2. nella forma organica o sia nella distribuzione degli ufficj e dei servigj; 3. nella pratica loro applicazione; e sotto ai tre punti di vista deve il suo ordinamento esser contenuto nei limiti del mandato, di recare cioè la maggior somma di vantaggi e la minima quantità di sacrifizj come speriamo di dimostrare nel discorso sul diritto amministrativo.

Dovendo le imposte dei Governi liberi graduarsi in ragione composta dei benefizj che arrecano alle diverse classi sociali, per la sicurezza che accordano, per le spese che debbono incontrare al loro sviluppo e per la libertà della circolazione, ci sembra

giusto che tutte le imposte dirette debbano essere discendenti dalla grande alla piccola fortuna.

Una stessa proporzionalità noi desidereremmo vivamente a favore delle industrie nascenti specialmente di quelle che non si appoggiano a un capitale attuale e trasmissibile o sia dei professionisti e dei pubblici funzionarj.

Ma tutto questo non costituisce che un consiglio, un rimedio equitativo e niente affatto un principio invulnerabile.

Quello sul quale insistiamo perchè sancito dal diritto di natura e consacrato dalla giustizia divina ed umana è la *riserva degli alimenti* al contribuente e sua famiglia; che non avendo patrimonio o industria propria ed essendo incapace di provvedere alla propria sussistenza, riversa sul capo del contribuente stesso *per legge* l' onere del mantenimento.

Spieghiamoci bene. Noi intendiamo che si debbono dalla rendita generale sbattere L. 252 per testa o bocca dei componenti la famiglia impotente esclusi i domestici, gli agenti e persone di servizio.

Gli alimenti o consumi privati rappresentano il vitto, vestiario ed abitazione.

Nonostante abbiamo già consentito che *secondo le circostanze* anche coloro che non hanno assolutamente salvi i consumi, vadano soggetti a una tassa personale equivalente a tre giornate di lavoro in servigio del paese ed ammetteremmo il computo sul numero della famiglia, ove il peso fosse comportabile.

Anche il povero dunque contribuirebbe secondo le sue forze ai consumi pubblici e in larga proporzione; perche è desso principalmente che riempie le file dell'esercito con i suoi figli; è desso che paga la massima parte delle imposte indirette; è desso che noi condanniamo a digiunare tre giorni dell' anno in prò della Patria, e farà volentieri anche quest' ultimo sacrifizio.

D'altronde senza giustizia non attecchirà mai qualsiasi istituzione. Questo è il nostro sistema discendente.

Quando fosse progressivo molte ragioni ci persuadono a raccomandarlo.

Nella Fisica ogni cosa deriva dalla proprietà dei corpi; nel consorzio umano dal diritto di natura, rivelato da Dio a tutti coloro che sono dotati di ragione.

Se non che volendo sciogliere il problema anche con le leggi fisiche si giustificherebbe sempre la progressività dalla piccola alla grande fortuna, essendo che tutti i corpi siano suscettibili di aumento nel loro volume allorchè passano ad una temperatura più elevata. È questa una legge alla quale sottostanno anche i corpi solidi sebbene meno sensibili degli altri.

Nel diritto naturale ogni disposizione non può emanare che dalle primitive facoltà, dai bisogni e dai mezzi di sodisfarli. Dai *bisogni*, come necessarie conseguenze dell' esercizio delle *facoltà*, nascono i *diritti*, dai *mezzi* di sodisfarli nascono i *doveri*.

Il primo bisogno dell' uomo è quello del nutrimento. Senza questo sono nomi vani anzi una derisione selvaggia quelli di sicurezza della vita, delle sostanze, dell' onore e della libertà.

L' imposta come corrispettivo della garanzia sociale ha per sottintese la sodisfazione di quei bisogni, l' assicurazione di quei diritti, l' esercizio di quei doveri.

Non ci si obietti la diseguaglianza che ne risulterebbe perchè, a tacer d' altro, doverosa, e *perchè la giusta diseguaglianza di fatto specialmente dal canto dei possessi delle cose e fino per i meriti e le ricompense vien giustificata soltanto in forza dell' eguaglianza stessa di diritto.* (1)

E chi non sente la mostruosa ingiustizia che un capo di famiglia il quale non ha altro reddito che lo stret-

(1) ROMAGNOSI diritto naturale p. 23.

tamento necessario al di lei mantenimento, si trovasse obbligato a un tributo sia per la diretta diminuzione dei suoi poveri mezzi, sia indirettamente per l'aumento delle cose di prima necessità? (1)

Arroge il debito della società di provvedere con savie istituzioni al sostentamento dei bisognosi non solamente per il suo ministero filantropico, quanto per garantire se medesima dai pericoli e dalla suggestione della miseria.

Ricordiamo la grande sentenza del prelodato Conte di Cavour — *L'eguaglianza dei diritti che abbiamo proclamato non facendo cessare l'ineguaglianza delle condizioni, non rimuove il pericolo del socialismo. Non vi ha che un mezzo per prevenirlo ed è che le classi elevate si dedichino al bene delle inferiori; se no, è inevitabile la guerra sociale.*

Il grand' uomo era conte, d' illustre prosapia e ricco ma loico. Non poteva sfuggire alla sua penetrazione come lo statuto chiamando ogni cittadino a far parte del Governo e dei pubblici servigj assumeva il debito di abilitare le masse al concorso patriottico proteggendone la fortuna, unico mezzo accordato all' uomo per istruirsi e potersi presentare degnamente nella nuova Società; come bisognasse darle loro un progresso,altrimenti si sarebbero emancipate.Ciò tanto più che il modesto possesso è caparra d' indipendenza è guarentigia del mantenimento dell' ordine, mentre il concentramento delle ricchezze furon sempre fatali alla libertà ed alle patrie istituzioni. Un Governo costituzionale deve intendere perseverantemente alla riforma, alla cancellazione delle viete dottrine del passato a inoculare nel nuovo giure tali ordini che assicurino almeno la riproduzione di un popolo libero.

La decadenza del Romano Impero e delle Italiane Repubbliche è principalmente dovuta a due cagioni economiche i *latifondi* e l'*arbitraria distribuzione delle imposte.*

(1) GRASLIN. Essai analytique sur la richesse et l'impôt p. 1 c. 2

Plinio non avvertì che la prima — *Latifundia Italiam perdiderunt* — La storia moderna non ha bene rimarcato le funeste influenze della seconda ingiustizia.

Risalite alle cause politiche e troverete il nuovo feudalismo del secolo XVI esercitato con le astuzie, con le perfidie, con i supplizj, con le violenze brutali, immensamente perverso delle manimorte, dei maggioraschi, dei fedecommessi; perchè non contenti di togliere metà dell' anima alla superstite generazione che non aveva potuto trucidare, seppe con infernale premeditazione dividere per soperchiare, avvilire e degradare con tutte le tirannidi e le immaginabili corruzioni tre successive generazioni, riducendole sospettose, vili, infingarde, fanatiche, ipocrite, bigotte, mantenendole povere.

Ma il mezzo più latente ed efficace fu l' imposta come istrumento per aggiogare il popolo al carro trionfante della reazione.

La misura da noi proposta è dunque consigliata dal ben inteso interesse della medesima ricchezza; *atque ipsa utilitas justi prope mater et equi.*

Non solamente il diritto di natura dispone, persuade la ragione, consiglia l' interesse, ma soccorrono e confortano la nostra dottrina la pratica delle Nazioni civili e la scienza economica all' organo dei suoi più dotti cultori quali sono Smith, Say, Garnier, Bastiat, Buret e il nostro Pellegrino Rossi.

Tutte le Nazioni civili la impararono da noi o meglio dai padri nostri. La Repubblica fiorentina ebbe senza fallo, fra tutti i Governi antichi, il primato in queste discipline finanziarie. La sua riforma catastale del 1427 (1) è la base, il diritto storico, così prezioso in tema d' imposte, della nostra dottrina

La Francia e il Belgio la osservano religiosamente senza proclamazione di principj, l' Inghilterra

(1) Canestrini la Scienza di stato tom. 1 cap. 2 § 5 1862 Firenze Lemonnier.

l' ha sanzionata nelle sue leggi a caratteri d' oro, il Regno Sabaudo la instillò nel suo popolo con la legge sulle patenti, a proposta di quel grande del quale piangeremo lungamente la perdita e non dimenticheremo giammai; e il nuovo Regno italiano l' adottò prima a danno, poi a sollievo, per quanto meschino e incompleto, nel nuovo sistema d' imposte o sia col dazio consumo, con la ritenzione sulli stipendi delli impiegati e con la tassa sulla ricchezza mobile.

A complemento del soggetto chiameremo col dottissimo SMITH *povero o ricco* colui che avrà più o meno mezzi per procurare a se ed ai propri il *bisognevole* oppure anche *gli agi e i piaceri della vita.*

Inventario della rendita privata

Abbiamo detto inammissibile la concretazione governativa di L. 2620 milioni e n' è intuitivo il falso supposto. Calcoliamo i consumi *immediati* o come diconsi improduttivi a centesimi 70 al giorno a testa, che rappresentano gli *alimenti*, *il vestiario e l' alloggio*, e troveremo accertato dal calcolo che la Nazione distrugge ogni anno un valore di L. 5784 milioni. Nissuno è morto di fame dalla costituzione del Regno. nè ha per disperazione emigrato; eppure con l' inventario officiale, la popolazione avrebbe dovuto dopo un lustro trovarsi ridotta al terzo di quella che è, cioè al livello della rendita.

Ma i nostri consumi non colpirono solamente i prodotti necessarj alla sussistenza, mentre si estesero a tutte le altre distruzioni non meno numerose destinate alla riproduzione che gli economisti chiamano consumi *mediati* o riproduttivi; come il seme dato alla terra, l' impiego dei materiali nelle fabbriche, il ferro destinato alla costruzione delle strade. delle macchine, delle armi, delle navi da guerra ec,

Non basta ancora. Le nostre esportazioni non indifferenti, come vedremo, che altro ci dicono se non un risparmio e un eccesso di lavoro sui consumi improduttivi e riproduttivi?

Sotto l' influenza di queste semplici considerazioni noi scuoprimmo l' errore e il falso supposto dell' inventario offiziale, e fummo condotti all' investigazione dei cespiti diversi della nostra ricchezza. Raccolti più e diversi elementi nella strettezza del tempo disponibile ed in mezzo alle quotidiane nostre fatiche per campare la vita, ideammo un controinventario, non già con la pretensione di aver raggiunto i termini del vero, ma per stabilire un precedente più verosimile e per interessare le intelligenze superiori alla nostra e più competenti scrittori, a completare il novero dei fatti statistici e incoraggire la Nazione a perseverare nel santissimo scopo dell' unità, dell' indipendenza, e della civiltà.

Dobbiamo però avvertire a scanso di malintesi che per il fatto della concretazione della nostra rendita generale. non è gia in mente nostra che debbano tutte soggiacere all' imposta. Nò, l' inventario andava fatto perchè fossero valutabili o per tributo o per le deduzioni in conto alimenti.

Del pari essendo il nostro controinventario, quanto all' apprezzamento delle rendite, ideato sulla media di esse, così ha per implicito e virtuale fondamento una perequazione specialmente per la proprietà rustica, la quale non può avere una stessa aliquota d' impos'a, in tutte le zone e in tutte le classifiche, ma deve essere graduata secondo la fertilità relativa, la diversa destinazione agronomica, la prosperità dei centri e la commerciabilità dei prodotti. Lo che attiene come ognuno comprende alla distribuzione delle imposte.

Dopo ciò vogliamo dire il metodo che abbiamo adoperato nella compilazione del nostro Inventario.

Per arrivare ad una qualsiasi dimostrazione dell' assunto assimilammo, sulla scorta del Say, la fortuna sociale ad una piramide alla cui base sta la grande maggioranza dei poveri, al centro la classe degli agiati e verso il vertice quella degli opulenti.

Disegnando graficamente questa piramide fummo indotti ad applicarvi una scala che misurasse, secondo la divisione di quelle classi, il grado rispettivo di ricchezza.

Ci parvero questi i dati indispensabili per giudicare fino a qual punto possano ordinarsi e distribuirsi le imposte, in aspettativa di altri e più sicuri estremi di fatto che ci mettano in grado di meglio apprezzare se possa domandarsi al suolo una maggiore fecondazione, vincere l' inerzia, incoraggiare la timidezza, disarmare la reazione e imprimere alle industrie e al Commercio un maggiore sviluppo; questo per abilitare il Governo a chiedere una partecipazione più larga nella distribuzione della ricchezza, ove fosse dato alla Nazione di uscire dal letargico raccoglimento al quale è stata condannata, e l'Europa si trovasse costretta a impugnare la spada per dare l' ultima battaglia, consolidare definitivamente il suo nuovo e malfermo diritto pubblico ed imporlo una volta per sempre e risolutamente al tuttavia possente partito feudale.

Ci fu rimproverata la insufficienza delle L. 800 milioni da noi assegnate alla pubblica Amministrazione col bilancio preventivo pel 1867, anche nel supposto della *pace* e della politica di *raccoglimento*, e ci fu domandato quale fosse il nostro progetto nel caso di *guerra*.

Al rimprovero rispondiamo che il nostro bilancio non ha che *nominalmente* ristretto a quella somma le entrate erariali, e in *realtà* la spinse fino a L. 850 milioni, non avendo tenuto conto di 14 milioni di entrate patrimoniali dello Stato tuttavia in essere, non dei 20 milioni delle tasse personali o fisse sulla ricchezza immobile e mobile, non del progressivo aumento delle imposte indirette, che è mite nella previsione di 16 milioni, ove abbiano vita e sinceramente le convenienti riforme Amministrative.

Quanto al caso di guerra, noi non abbiamo pro-

getto preparato. Quando la nostra gioventù si spinga in battaglia a versare il sangue per la Patria, tutte le fortune debbono gareggiare in sacrifizj, costi quello che costi.

Il nostro controinventario doveva tener conto e però si valse dei dati statistici accertati in occasione del censimento ordinato col R. decreto 8 Settembre 1861 approvato con legge 20 Febbrajo 1862; il *quale però fatto coll' impazienza di un atto possessorio* riuscì come a Dio piacque; ma certo meglio di quello che altri possa credere pensando le preparazioni scarse, la pressa del tempo e le genti in sospetto di ogni curiosità del Governo (1)

Quindi la necessità dal nostro lato di dovercene talvolta allontanare senza però mai alterarne la base e la sostanza.

Ritenemmo dunque come costanti i seguenti fatti,

1. — La popolazione del Regno in 22 milioni divisa in 4,764,371 famiglie o consorzi contenenti in media N. 4,66 individui per famiglia dei quali tre circa validi al lavoro e 1,66 fra vecchi, fanciulli, impotenti a guadagnarsi la vita o senza carato sociale.

2. — Pareggiarsi i due sessi con poca prevalenza dei maschi.

3. — Dividersi la popolazione per ragione di domicilio in 7 milioni di *urbana* e 15 milioni di *rustica* ritenendo nella prima quella raccolta in centri di 5000 abitanti o presso, e rurale degli abitanti agglomerati nei centri minori.

4. — Differire la popolazione secondo la varia condizione sociale come appresso.

(1) Annuario statistico 1864 pag. 28.

Meri possidenti . . . . N.	604.437
Professionisti.	698.900
Impiegati civili	130,597
Detti ai culti	164.413
Manifattori	3.072.245
Applicati alle arti estrattive	58.551
Commercianti	634.438
Agricoltori	6.822,799
Militi.	240,044
Domestici	473.574
Operaj giornalieri	4.200,000
Senza carato Sociale	4.900.000
Totale delle popolazioni .	N. 22,000.000

5 — Un accentramento soverchio di capitale mobile e immobile; basti il dire che la nostra proprietà rustica ed urbana è in poche mani raccolta anche in confronto della Francia e senza far caso della parzialità dei nostri censimenti (si noti bene questo fatto) (1); che i Capitalisti costituiscono fra noi un aristocrazia senza merito e troppo inclinata alla parte del Leone.

6 — Potersi, come già abbiamo avvertito, ritenere in media i consumi necessarj alla sussistenza in centesimi 70 a *bocca* quotidiani.

Per quanto i tempi siano mutati abbiamo adot-

(1)

N. delle quote di contribuzione fondiaria secondo i nostri attuali censimenti						
Inferiori alle L. 10	da L. 10 a L. 30	da L. 30 a L. [illegible]	da L. 100 a L. 500	da L. 500 a L.1000	da L. 1000 in s	Numero Totale
5,258,4[illegible]7	847,762	437,774	197,028	2[illegible],259	21,478	4,7[illegible]9,758
Confronto con la Francia						
7,259,054	2,306,508	1,352,876	440,104	36,862	16,546	11,511,850

tato questa media prestabilita dal dottissimo Genovesi, corrispondente ad annue Lire 252 a testa di popolazione, senza detrarre l' esercito, i detenuti, i ricoverati negli ospizj di carità e gli assenti, per lasciare largo margine a favore degli agiati e possenti nello sconto di tali consumi.

Dopo ciò ecco la scala promessa.

Scala	Scaglioni della fortuna	Famiglie	partecipanti	Rendita per famiglia	Totale
1	Grandissima .	25,000	100,000	Sop. L.10,000	300,000.000
2	Grande . . .	420,000	2,000,000	l. 10jm.a 6jm	3,300,000,000
3	Agiata. . .	500,000	2,500,00	l. 6jm. a 4jm	2,500,000,000
4	Mezzana . . .	500 000	2,500,000	l. 4jm. a 2jm	1,500,000,000
5	Piccola . . .	1,000,000	5,000,000	da 1000 in m.	1,000,000,000
6	Minima . . .	1,000,000	5,000,000	da L.500 in m.	500,000,000
7	Senz. carat. soc.	1,319,371	4,900,000		
		4,764.371	22,000,000	L.	9,100,000,000

Il dettaglio oltrepasserà la somma prevista; l' eccesso varrà a cuoprire le inesattezze e le omissioni, a compensare le imposte sulle rendite demaniali e della Corona.

Rendita sulla proprietà rustica

Abbiamo superiormente dato la misura e la varia cultura delle terre, vediamone adesso la rendita ricavandola dal capitale rappresentativo, netta da qualunque defalco di ragione e fino dalle spese di registro.

Abbiamo adottato questa stima come quella che stabilisce un rapporto razionale ed unico d' imposta fra i singoli contribuenti e dal quale si può con fa-

cilità salire alla perequazione fra Comune e Comune. fra Provincia a Provincia.

Questo principio economico non soffre a nostro avviso alcuna alterazione sensibile. Sarà sempre lo stesso che domina il mercato delle cose in generale per quanto nell' acquisto dei fondi si considerino due oggetti; quello fisso corrispondente alla rendita attuale scontata da qualunque aggravio e l' altro incerto del diritto dominicale che spazia senza limite dal principio salutare all' economico.

Non ci sembra possibile che possa resuscitarsi la dottrina dei Fisiocrati (che ritennero l' agricoltura unica produttiva fra le industrie, quasi dasse al lavoratore una rendita maggiore del costo di produzione *per la fertilità naturale e spontanea del suolo*) essendo ormai universalmente consentito che la rendita della terra è il prodotto di un lavoro lordo dell' interesse del capitale che il proprietario vi ha collocato.

Preveniamo di aver fatto la stima secondo le varie coltivazioni del suolo e però di non aver tenuto conto delle condizioni anormali e transitorie di qualche Provincia più che sofferente sorda alla voce della civiltà e del suo medesimo interesse; come non abbiamo tenuto alcun conto delle strade che si sono costruite e che si trovano in via di costruzione, quali mezzi di dirozzamento e di ricchezza, dei beneficj dell' unità, del nuovo impulso che si è dato alle industrie per la sola rimozione delle barriere, dei vantaggi del libero scambio dei cereali, della facilità della concorrenza e dei miglioramenti che incominciano a introdursi nella coltivazione, dei diboscamenti e prosciugamenti in atto e in progetto, della fecondità delle terre, oggi le sole trascurate, perchè promettono più abondante prodotto con minore spesa; infine dell' indirizzo più logico che prenderà l' ordinamento finanziario e la distribuzione delle imposte.

Tuttociò anteposto, abbiamo preso a norma il giudizio di un uomo dottissimo il Marchese Antonio Mazzarosa poco noto all' Italia, molto esperto nell' agraria, non senza avere con opportune falcidie modificato le sue stime in quanto intendevamo a farle comuni. Le rappresentiamo in un quadro rilevando la rendita al saggio del 4 per cento (1)

E non pertanto abbiamo di nuovo ribassato buona parte dei prezzi per andare al sicuro della media.

(1) Le pratiche della Campagna Lucchese, Lucca tipografia Giusti pagina 65 e 97.

Il prelodato autore fu il primo a proporre al Congresso delli scenziati tenuto in Pisa nel 1839, la compilazione di un trattato italiano sulla coltivazione rurale e una raccolta delle pratiche invalse nei singoli Stati per valere di scorta a un futuro miglioramento

L' illustre consesso fece plauso alla proposta e ordinò mandarsi in esecuzione nominando una Commissione composta del Mazzarosa per Lucca del Sig. Rocco Regazzoni pel Regno Sardo, del Dott. Gera per la Venezia, del Prof. Moretti per la Lombardia, del Prof. Brignole per Parma e Piacenza, del Marchese Ridolfi per la Toscana, del Conte Paoli per li Stati Pontificj, della società d' incoraggiamento per Napoli, e del Giornale di Statistica in Sicilia per quest' Isola.

Dalla Monografia del Mazzarosa ricaviamo le seguenti stime e vi contrapponiamo il prezzo ridotto per allivellarle alle condizioni diverse del Regno.

COLTIVAZIONI DIVERSE	PREZZO a coltre e moneta lucchese	PREZZO per Ettari a I. ital.
Beni Seminativi irrigabili . . . . L.	3000	5000
Detti non irrigabili. . . . . «	1500	2500
Prativi in sorte . . . . . . «	1900	3000
Risaje . . . . «	600	1000
Oliveti in sorte . . . . . . «	1300	2000
Selvati . . . . «	340	600
Boschivi . . . . «	187	250
Pascoli . . . . «	187	200

Ecco la rendita secondo le colture diverse

Culture diverse	Ettari	Prezzo medio	rendit. media	Totale della rendita
Aratorj .	11,000,000	3500	140	1,540,000,000
Prati . .	900,000	2500	100	90,000,000
Risaje .	120,000	1000	40	- 4,800,000
Oliveti .	570,000	2000	80	45,600,000
Castagneti	590,000	600	24	14,160,000
Boschi .	4,297,815	250	9	38.680,335
ascoli .	5,091,820	200	8	40,734.560
	22,569,635	L. 1436	5728	1,773,974,895

Notino bene i lettori che noi abbiamo dato una MEDIA di prezzi. Onde alcuni saliranno per la superiorità intrinseca delle terre o dei prodotti o per il fatto di un naturale monopolio, e altri discenderanno per la loro inferiorità assoluta o relativa.

I Francesi come abbiamo detto di sopra con una superficie di Ettari 52.768.619 hanno in coltivazione censita Ettari 49,410.703. Nonostante la superiorità del doppio vantaggiato, essi medesimi erano nel 1788 alla nostra condizione, mentre il prodotto netto delle terre e dei fabbricati si calcolava a L. 1080 milioni annui.

Nel 1834 però questa rendita comulata aumentò

sulle semplici dichiarazioni dei contribuenti fino a L. 3500 milioni.

Risulta da una statistica officiale del Governo Francese che dal 1820 al 1857 la produzione dei cereali in Francia raddoppiò (1) e continua il suo corso ascendente. Infatti verso il 1820 la rendita media di un Ettare di terra coltivabile era di L. 33,60 sopra cinque categorie di fecondità. Ma rifatta la stima, secondo lo stesso numero di classi, sparirono le grandi differenze in primo luogo assegnate e la media salì a L. 62.

Oggi la rendita media al netto si valuta di L. 70.

Quell' errore dunque che la Francia incorse dal Regno di Luigi XIV fino all' ultimo Impero si rinnova presso di noi, ed uno studio più accurato, un censimento nuovo anche di celere misura come fu proposto (che si potrebbe compiere in 6 anni e con modica spesa) darebbero la prova del nostro asserto perchè le terre di Francia non possono in feracità sostenere il confronto con le nostre, così celebrate dal Mantovano nelle sue georgiche

Saturnia tellus
magna parens frugum.

Ma oltre l'aumento dei prodotti che è lecito di sperare nelle due Provincie che furono i granaj del Romano Impero (Sicilia e Sardegna) mercè il solo sussidio di quel grande e splendido capitale che è l' intelligenza, oltre i benefizj del nuovo istituto di credito, meritano speciale considerazione le bonifiche che si sono fatte nell' alta Italia e nelle maremme Toscane, e quelle che già sono state o intraprese o studiate specialmente nell' ex Regno di Napoli, valendosi delle fognature o dranaggio e facendo l' applicazione del vapore al prosciugamento.

(1) Rapporto del Ministero delle Finanze per il 1857 Dict. du Commerce 1861 V. cereales.

Abbiamo inoltre tutta la vallata della *Pescara*, ove una strada ferrata è già in esercizio, da ridurre a coltivazione; nell'Ionio le vallate del *Basento*, del *Bradanno* del *Sinni* della *Cuati* traversabili pure dalla ferrovia; tutte le marine di *Cotrone*, tutte le paludi d'*Isola* bagnate dal *Neto*; tutto il terreno da *Capo-Leuca* a *Capo-Spartivento*; nel Tirreno la vallata del torrente *Lao* che scende da *Basilicata* fra *Scalea* e *Belvedere*; le campagne di *Pesto;* il *Salernitano*; e in Calabria tutto il territorio che si estende fra *Nicastro* e *Pizzo,* da bonificare e ritornare all'antica floridezza essendo i punti più fertili delle campagne italiane.

I luoghi sopranoverati, sono stati in gran parte applicati alla coltivazione del cotone, ma non possono dare tutti quei risultati che sono necessarj alla prosperità d'Italia specialmente per un mancato sistema di bonifiche (1).

Rendite dei Fabbricati

Per trattare convenevolmente quest' articolo bisogna premettere alcune notizie statistiche in addizione a quelle somministrate precedentemente.

Come potremmo parlare di abitazione dei luoghi dove vive e si custodisce la popolazione senza renderci conto della sua DENSITA' almeno generale, del suo MOVIMENTO. quindi delle NASCITE delle MORTI dei MATRIMONI; senza conoscere inoltre la sua divisione secondo LE ETA', lo STATO CIVILE e agli effetti della LEVA?

Eccoci frettolosamente alla risposta sul fondamento del Censo, ma tenuto conto delle variazioni posteriori al 1862.

La DENSITA' è di Abitanti 86 per ogni Chilometro quadro.

(1) PLUTIN. Atti della Camera dei Deputati 1861 fol. 668.
BERLAN. Almanacco statistico 1865 Tipografia Vallardi pag. 69.

Le NASCITE sono del 4 per cento dei viventi.

Le MORTI del 3 per cento.

Quindi AUMENTO della popolazione dell' uno per cento come sopra e suo raddoppio in 100 anni.

La popolazione secondo L' ETA' si divide così.

PUERIZIA da 0 a 12 anni . . .	N.	6,200,000
ADOLESCIENZA dai 12 ai 18	»	2,600,600
GIOVENTU' dai 18 ai 30 per le donne e 35 per gli uomini	»	5,400,000
MATURITA' dai 30 ai 35 fino ai 50 e 60 secondo i due sessi	»	5,600,000
VECCHIAIA sopra detta età	»	2,200.000
	N.	22,000,000

Si divide invece secondo lo STATO CIVILE così

Ammogliati	35 per 0[0]	N.	7,700.000
Vedovi	7	»	1,540,000
Celibi	58	»	12,760,000

La leva si fa in esecuzione della legge emanata nelle antiche Provincie il 24 Marzo 1854 estesa a tutto il Regno con le due successive leggi 30 Giugno 1860 e 13 Luglio 1862.

L' effettivo dell' armata può ritenersi di N. 200[m]. uomini di bassa forza e del doppio in caso di guerra, numero proporzionale alla Francia è inferiore a quello d' Austria.

I *requisibili* essendo 2,500.000 circa, la leva si opererebbe sopra 125,000 individui; dai quali sottratti i privilegiati e gli esenti, le reclute si possono ritenere di 100,000.

Questo numero è diviso in due categorie di 50,000 ciascuna costituite dalla sorte.

La prima è composta della prima metà estratta dalle urne e presta servizio per 11 anni, dei quali 5 attivo e 6 in congedo illimitato pronta ad ogni chiamata del Governo.

Così i contingenti annuali corrispondono a due uomini per ogni 1000 anime della popolazione, che è superiore ai 22 milioni, sebbene l'abbiamo ritenuta per comodo di computo in questa cifra; le reclute di prima categoria equivalgono al 5 per cento del numero dei giovani cadenti ogni anno nella leva.

La seconda categoria è costituita dall'altra metà dei requisibili che hanno estratto numero più alto; la quale essendo considerata come riserva è disponibile per cinque anni nel caso di guerra; al quale scopo, per verità assai lontano e difficile a verificarsi per le cose che saremo a dire, dovrebbe rimaner soggetta all'istruzione pel corso di 40 giorni ad uso d'infanteria, non avendo, per quanto ci apparisce. i earabinieri, i bersaglieri, la cavalleria, l'artiglieria, il treno ed il genio riserva di seconda categoria prestando servizio attivo per 8 anni.

Essendo questa la più grave delle IMPOSTE, abbiamo creduto necessarie le brevi spiegazioni anzi riferite.

Concludendo, *l'esercito in tempo di pace è costituito dalle cinque classi che ultime furono assoggettate alla leva, mentre poi a queste in tempo di guerra si riuniscono le altre sei e la seconda categoria.*

Tutto questo oltre i corpi straordinarj le forze navali e la Guardia Nazionale.

Ciò posto, ecco il numero dei fabbricati quale risulta dagli atti del censimento del 1861 sotto il titolo evidentemente erroneo di case di abitazione perchè infine dei conti di gran lunga minore a quello delle famiglie e consorzi in 4,674,371.

La Francia conta invece con maggiore esattezza N. 7,000,000 edifizj o casamenti con una suddivisione tripla nelle sue varie destinazioni.

E l'italia con le sue 100 città con tante Metropoli non avrebbe come ricoverare il suo popolo?

L'errore dunque è evidente, o vi è imprecisione di linguaggio.

Sarebbero pertanto nel Regno case N. 3,693,172 delle quali 3,313,470 abitate e 379,702 vuote.

Ma li stabilimenti industriali, i fondachi, i magazzini, gli asili quanti sono?

Sotto al nome di case si comprendono forze i tetti?

Comunque sia, riteniamo che la nostra popolazione delle 59 Provincie e dei 7720 Comuni abiti

In 11914 Centri o 69 per 0[0	. N.	15180,000
In 13369 Casali 9	. . . . .	1980,000
In case sparse o 22	. . . . .	4.840,000

Riteniamo pure in fatto che i fabbricati come sopra noverati dal censimento siano partiti e suddivisi in 7 milioni; dei quali 5 destinati all' abitazione e 2 ad uso di opificj, magazzini, fondachi ec. Ma debbon esser di più.

Valutiamo in media la rendita di L. 70 annue ciascuna suddivisoue al netto delle ordinarie riparazioni, degli sfitti e dei mantenimenti (senza considerazione alle acque motrici a parte stimate) per costituire un prodotto imponibile di L. 490 milioni.

Preleviamo pure il settimo per i fabbricati ad uso della Colonia e rimarranno sempre netti L. 420 milioni soggetti a tributo (1).

Anche in questa stima non abbiamo tenuto conto dei nuovi centri di popolazione che si vanno formando, del corso progressivo degli affitti, delle nuove industrie in cerca di più spaziosi locali.

Redditi della ricchezza mobile

Qui abbiamo bisogno di maggior dettaglio perchè dando vita alla più giusta e legittima delle imposte,

(1) In Francia nel 1834 la proprietà delle fabbriche si componeva di N. 6,903,549 edifizj soggetti a tributo ed offrivano una rendita di L. 303'382,000 non tenendo conto dei termini eccessivamente bassi delle dichiarazioni di fitto. Cotesti fabbricati si suddividevano in N. 211,078,000 cioè 211,806,000 per le città e 172,201 per le campagne.

Oggi la rendita è invece apprezzata per L. 9,000,000 cioè tripla di quella del 1834. Così avverrà fra noi.

se fossero bene apprezzati, potrebbero costituire la maggiore entrata erariale.

Questi redditi emanano da tre principali arterie,

1. O procedono dal solo capitale, come i mutui ipotecarj e chirografarj ed altri titoli d'indole attuale e permanente.

2. O dal capitale misto all' opera dell' uomo.

3. O sono dovuti unicamente all' opera dell' uomo.

Questa classazione è conforme alla legge d'imposta sulla ricchezza mobile (tranne l'ultima categoria male definita delle rendite vitalizie e delle pensioni) e si trova designata sotto le lettere iniziali A. B. C.

Noi dunque accettiamo la tripla distinzione, suddistinguendo la seconda (B) in 5 articoli cioè

1. Altri prodotti della terra, 2. detti delle acque motrici, minerali e salutifere, 3. prodotti delle manifatture, 4 detti del commercio, 5. della monetazione e del credito.

A — *Prodotti del solo capitale*

Durante il decennio 1850-59 i mutui ipotecarj sommavano a 3000 milioni. Ma dopo che i capitali si sono volti all' industria ed alle speculazioni, cotesti mutui convenzionali e giudiciarj sono grandemente diminuiti e possono senza tema d'errore ridursi in capitale a due miliardi.

Supponiamo che i mutui chirografarj ed altri titoli d' indole attuale e permanente siano di altrettanta somma ed avremo un cespite attivo e alla sua volta passivo di quattro miliardi.

Segneremo dunque per semplice memoria al saggio del 6 per 0[0 una rendita di L. 240 milioni; perchè dovendo a suo luogo tornare a figurare come detrazione passiva, le due partite naturalmente si elidono.

È di somma utilità che il capitale si dedichi di preferenza alle industrie e cessi d' incaponirsi a per-

cuotere la fondiaria la quale troverà più valido soccorso negli istituti di credito che sono personali, hanno per base la moralità del cultore e per indirizzo il miglioramento dell' agricoltura; a differenza dell' altro che è reale, non fida senza ipoteca, s' impone con usura e con troppo breve periodo alla sua restituzione.

B — Redditi alla produzione dei quali concorrono il capitale e l' opera dell'uomo

1. *Altri prodotti della terra*

Sotto questo nome comprendiamo il bestiame e i suoi prodigiosi prodotti, i bozzoli, la caccia e pesca, l' estrattivo delle miniere di rame, ferro, piombo, Sale, Borace, Alabastro, di lignite di Zolfo, delle cave di Marmi, di Pietre, di Pozzolana, terre anche tintorie ec.

I capi di bestiame del Regno oltrepassano i 18 milioni cioè

Cavallino	N.	1,286,758
Bovino	»	3,272,595
Ovino	»	10,590,413
Suino	»	3,649,907
Totale . .	N.	18,799,676 (1)

Questo numero o si prezzi indistintamente in media a L. 100 il capo, o riducendolo a capo grosso secondo la regola di Borgstide (2) a 9 milioni, o si stimi in media così valutati a ragione di L. 200 per capo, sebbene oltrepassino le L. 300 costituiran-

(1) Annuario pag. 431 a 448.
(2) Per ridurre cotesti capi a numero di bestiame grosso si riduce il quarto degli animali equini, dall' ovino nove decimi e dal porcino cinque sesti.

no sempre un capitale di L. 1800 milioni. Questo parrà un magnifico capitale ed è invece meschinissimo, mentre non provvede il necessario all'ingrasso delle nostre terre le quali avrebbero bisogno del concime di una grossa bestia cornuta almeno per ogni ettare di terreno.

Arduo è il rilievo di questa rendita.

Noi potremmo levarci d' imbarazzo detraendo dal suddetto capitale un terzo per il mantenimento e custodia e sul resto valutare, secondo la pratica, il frutto del 25 per 0[0 così costituendo una rendita di L. 300 milioni.

Ma perchè può sembrare a molti eccessiva, ne faremo la valutazione distinta.

I cavalli in N. di 1,286,758, non compresi quelli destinati alla milizia, possono ritenersi di un prodotto medio annuo in L. 200 ciascuno, siano destinati al lusso, al comodo privato, o all' industria

Sono dunque un primo articolo di entrata per L. 257,351,600

Passiamo al bestiame bovino, ovino e suino.

In primo luogo dobbiamo prelevare la quantità che si destina alla macellazione. Calcolando il consumo delle carni a soli K. 10 a bocca (1) si può ritenere che se ne macelli il terzo cioè il numero ordinario della riproduzione o sia delle nascite.

Il peso delle carni macellate essendo in quintali metrici 2,200,000 (2) possiamo contare sopra un' altra rendita di L. 176 milioni valutate le carni a L. 80 il quintale in media.

Il latte il burro e il cacio costituiscono un' altra rendita superiore alle L. 200,000,000

(1) In Francia questo consumo è di K. 22 e in Inghilterra di K. 44.
(2) Peso medio delle macellazioni.

Tori e buoi K.	270
Vacche . . .	200
Vitelle . . .	50
Montoni e agnelli	12
Porci	70
Capre e pecore	7

Sappiamo in fatti che il bestiame bovino si compone per due terzi di vacche. Sappiamo che una vacca dà in media 25 ettolitri di latte all' anno che costa L. 4 l'ettolitro e il burro L. 2 a K.

Ora se è vero che il latte, il burro, e il cacio della sola Lombardia danno una rendita di L. 186,157.000 (1) apparirà meschina la nostra valutazione (2).

Vi è da mettere in conto la lana la quale ad annata scarsa è di K. 12,000,000 sopra 11 milioni di capi; sia pur a L. 1,25 il K. avremo sempre un'altra entrata di L. 15,000,000 ed é miserabile.

Nemmeno l' istoria moderna riesce nel suo sguardo retrospettivo ad animare nella giovine Italia quest'industria preziosa. Firenze che per bocca dei suoi storici ricorda così di sovente i cittadini illustri, non sembra por mente all'origine della loro grandezza che fu questa appunto della lana.

È già un secolo che la scienza e la meccanica hanno svelato l'arte di filare e tessere a buon mercato la lana alla finezza del cotone, e non pertanto siamo lenti nel migliorare le razze e procediamo nella via del progresso quasi a malincuore.

Lasciamo da parte il servigio che il bestiame bovino presta alla terra ed all'uomo, sebbene avesse a valutarsi in un' inventario esatto; non curiamo le pelli il cui prodotto si calcola di 4 milioni di lire; non il concime per quanto salga a L. 270 milioni (3) per antistare alle spese di mantenimento e custodia generale; abbandoniamo tutti gli altri animali domestici come piccioni, capponi, pollami e loro prodotti

(1) *Annuario sud.* 1864 pag. 447.

(2) Il latte il burro e il cacio danno in Francia un prodotto di L. 2 miliardi.

(3). Secondo le regole anziriferite nove milioni di capogrosso valgono a concimare 9 milioni di Ettari di terra il cui importare é di L. 30 per ettare.

per non dare argomento di motteggio e schivare le troppo sottili investigazioni (1).

Raccogliendo le cifre sopra ricordate del bestiame equino, della macellazione, del latte, burro, cacio e della lana abbiamo un' entrata brillante di L. 648,351,600 lorde dalle spese speciali; le quali volendo far salire fino alla metà dell'entrata, lasciano una rendita di L. 324,175,800.

2. — L' altro prodotto attenente a questo capitolo è quello dei bozzoli.

Siamo alla miniera dell' oro. Nel 1855 *prima del l' atrofia, il prodotto totale dei bozzoli fu di* K. 38,011.967 *o* L. 169,017,568 *superiore al raccolto di tutta la rimanente Europa; il quale ci diventa anche più prezioso per la prontezza, per la bellezza e quasi diremmo per la spiritualità dell' industria che cresce valore a due cose già per se stesse preziosissime l' intelligenza e la solerzia femminile, la mondezza e l' ordine domestico.* (2)

La malattia però è in oggi decrescente e li studj fatti e la mutazione del seme ci fanno quasi certa la guarigione.

Riduciamo nonostante al disotto della metà quel capitale per appurarlo dalle spese e stabiliremo la rendita netta dei bozzoli a 70 milioni, somma di gran lunga inferiore a quella che la sola Francia ricava dalla sua esportazione delle sete.

Ed intanto abbiamo ridotto a questo punto la rendita per esserci noto che l' industria nostra ab-

(1) Il pollame nostro può ritenersi di N. 110 milioni di capi e un consumo annuo di capi quattro a bocca che a L. 1, 50 il capo costituiscono un importare di L. 132 milioni.

Il consumo delle uova, non valutando l' esportazione, si può ritenere di 1100 milioni o sia di 50 a bocca per anno. Per avere questo prezioso prodotto ci occorrono almeno N. 25 milioni di galline considerata la produzione di 50 uova per anno da ciascun capo per cinque anni.

Valutiamo il prezzo delle uova a L. 4 il cento ed avremo un altra entrata lasciata nella penna di L. 44 milioni.

(2) Annuario sud. pag. 449

bandona e vende questo prezioso prodotto subito do po averlo convertito in filo greggio nei luoghi di produzione.

Due terzi infatti vengono così spediti all' Estero ove si traducono in organzini e trame prima di tesserli.

Un terzo soltanto della seta greggia è lavorata in paese; prima d' ora si mandavano fuori anche i cascami di questo terzo: da poco tempo se n' è imparata la cardatura e la filatura.

Così noi non abbiamo che 30756 telai attivi mentre l'Inghilterra ne ha 120,000 e la Francia 160.000.

Contiamo però sopra 4000 filande a 50,000 bacinelle in attività.

3. — Il terzo prodotto mediato della terra è quello che emana dalla caccia e dalla pesca del pesce e del corallo, che noi arbitriamo in L. 50 milioni al netto delle spese.

La caccia dà grandissimi profitti ed alimenta quotidianamente tutti i mercati; questo lavoro in Francia oltrepassa i 240 milioni (1).

Senza fallo più ricco è quello della pesca del pesce e del corallo.

Eccone una succinta esposizione tratta da fonte officiale per l'anno 1864 (2).

Partirono per la GRANDE PESCA DEL PESCE sulle coste del Regno di Francia, Grecia Turchia Egitto ed Algeri N. 745. battelli nazionali della portata complessiva di tonnellate 6227 montati da N. 47788 uomini di equipaggio. Il materiale destinato alla PICCOLA PESCA sommò a 9552 battelli della portata di tonnellate 29976.

LA GRANDE PESCA DEL CORALLO ha impiegato N. 365 battelli della portata di tonnellate 3330 con una ciurma di 2699 uomini sulle coste nostrali, Barbaresche, Francesi e Algerine

(1) In Francia la pesca del pesce da un prodotto di L. 270 milioni.
(2) Gazzetta officiale 1866 N. 53.

La PICCOLA PESCA, sempre del corallo, è stata fatta da 454 battelli di 3807 tonnellate.

Noi non abbiamo in questo prodotto valutato la rendita dei battelli per averli in considerazione quando parleremo del commercio.

4. — L' ultimo prodotto compreso in questo articolo è il minerario e l' estrattivo.

Non diremo delle miniere d' oro e d'argento perchè di poco conto; solamente facciamo menzione delle piriti aurifere dell' Ossola e della Valle di Sesia che superano il mezzo milione di prodotto.

Sono le miniere del ferro quelle che vogliono essere segnalate perchè inesauribili in quattro regioni nostre cioè.

Valli Lombarde
Valle d' Aosta
Maremme Toscane
Calabria ultra

Nonostante producono poco lavoro in fusione per difetto di carboni fossili. mentre non superano l' estratto di quintali 400.000 di ferro cioè il quinto circa del nostro necessario all' armata di terra e di mare, alle ferrovie ed alle industrie.

Abbiamo circa 60 fonderie delle quali un terzo potrebbero lavorare annualmente per un valore di 100 milioni ciascuna.

Si distinguono quelle diGenova, di Torino di Novara e di Napoli.

Noi abbiamo visitato quelle di Torino, di Novara di Sampierdarena e di Sestri Ponente e ne siamo rimasti sodisfatti

La pochezza del prodotto ci obbliga all' importazione.

Passiamo oltre.

Il Borace o meglio l' acido borico così necessario a tutte le arti per la saldatura, alla vetraria, alla tintoria ed allo smalto, che eramo condannati ad importare dalla China, della Persia e dal Giappone,

producesi ora in Toscana in quantità eccedente i nostri bisogni ed a buon mercato, grazie alle acque gazose delle nostre Maremme. Mentre però ci possiamo vantare di avere il monopolio dell' acido non abbiamo una fabbrica che produca il borace; si calcola un prodotto di quintali 50,000.

Possediamo nelle Provincie meridionali ricche miniere di allume, del pari necessario alla gran parte delle industrie specialmente alla concia delle pelli, alla tintoria e alla preparazione dei colori a olio. Negletta l' estrazione del rame per mancanza d' istruzione metallurgica, sebbene vadano ricche di filoni quasi tutte le nostre Provincie. Meritano speciale ricordo quelle di Montecatini e delle Capanne vecchie della nostra Toscana, quelle della Valle d' Aosta di Pallenza e della Liguria.

Il loro attuale prodotto e di Tonnellate 3000 annue delle quali 1000 lavorato in paese e 2000 venduto greggio all' Estero.

Le miniere del piombo abondano in Sardegna; due ce ne sono in Toscana, una del Bottino in questa Provincia, ed impegnano 15000 operaj.

Si manda il piombo estratto per la fusione al Golfo della Spezia a Sampierdarena e a Marsilia.

Si produce lentamente lo zinco nelle antiche Provincie per quanto entri nelle amalgami meravigliose della chimica moderna.

Abbiamo Miniere di Manganese col prodotto di tonnellate 1500 di minerale nella Valle d' Aosta, in Liguria e Sardegna.

Ne possediamo una d' Antimonio a Montauto in Toscana. ma non se ne cavano che 50 tonnellate, perchè non siamo industriali e non sappiamo valercene che come medicinale, mentre è in grado di recare immenso servigio alle arti specialmente nelle terraglie, a quell' arte ceramica così povera come vedremo più tardi, mentre dovrebbe essere ricchissima.

Anche il mercurio è quasi intero prodotto della Toscana. Ripa e Seravezza ne posseggono le più ricche miniere.

Si studiava poco fà per attivarne altre nel Milanese e al Nord del nuovo Regno; la applicazione sua alle arti specialmente delli specchi alle dorature, alla fabbricazione delle polveri e all' assetto dei fulminanti dovrebbe stimolarne la produzione.

Manchiamo di fabbriche di soda per non valutare quelle di Sicilia di meschino prodotto. Francia e Inghilterra ne producono per oltre L. 100 milioni ad uso delle loro vetriere, dei saponi, dei laboratori numerosi di preparati chimici e per le tintorie.

Il valore dei prodotti dell' industria minerale e metallurgica allo stato greggio, e sui luoghi di produzione è stimato di L. 60 milioni.

La nostra iusufficenza infatto d' industrie chimiche è attestata anche dalla minima produzione del fosforo, dell' ammoniaca, delli acidi e di tutte le materie coloranti necessarie alla tintura delle stoffe per immersione, alla stampa ed alla pittura.

Vero è che serve di ostacolo allo sviluppo dell' industria minerale la mancanza di litantrace, fossile superiore di più viva e ardente combustione; ma è facile con tanti scali di procurarsene l' acquisto a buonissimo mercato dalla Francia, dall' Inghilterra e dal Belgio che ne abondano e che costituisce l' elemento economico della loro potenza industriale.

Abbiamo invece depositi di lignite e d' antracite ricchissimi; ma il primo è difettoso per la molta cenere che lascia nella combustione a scapito di calore

L' industria nostra però si vale del carbone di legno e della torba ridotta in formelle dalle Provincie di Bergamo, Novara ed Ivrea. Quest' ultimo prodotto è di tonnellate 115,000.

Passiamo alle cave dei marmi, delle pietre e delle terre.

Abbiamo marmi screziati nelle antiche Provincie,

statuarj in Carrara e Serravezza, i graniti nel Lago maggiore, a Biella all' Elba, all' Adige; il verde antico a Genova, il giallo a Siena, il nero alla Spezia; gli alabastri a Volterra, Valdicecina e Lombardia.

La stima dei prodotti delle cave è complicatissima; a noi apparirebbe di L. 60 milioni comprese le pietre dure e i graniti.

Non vanno dimenticate le miniere del Salgemma e i prodotti di Salemarino, sebbene monopolio del Governo, essendone stato appaltato l' estrattivo.

Abbiamo le breccie vulcaniche delle Provincie meridionali e le pietre pomici; le lavagne di Chiavari, e in tutte le Provincie immense cave di pietre per fabbriche e selciato delle pubbliche vie, le litografiche, le calcari e masse preziose di terre edificative come la pozzolana, la refrattaria e cento altre: senza dire delle terre tintorie in inesaurabili quantità.

I prodotti delle pietre e delle terre superano le L. 100 milioni.

All' articolo delle terre appartengono l' arte ceramica e la vetraria. I lavori di terra cotta si possono dire infiniti dal mattonaccio all' orcio, dalle sagome bramantesche all' imitazione della porcellana della China. Quest' arte segna fra noi la sua decadenza da Luca della Robbia.

Abbiamo solamente 100 fabbriche di vetraria con un prodotto di L. 25 milioni e 2300 fabbriche di ceramica con 80,000 operaj con L. 50 milioni di prodotto.

Iovano la chimica con i suoi moderni progressi ci ha svelato i misteri della natura, invano la scuola moderna ha superato l' antica per nuovi impasti ed amalgami minerali; invano Pellissy in Francia, Bottger in Germania e Vedgwood in Inghilterra ci hanno prodigato il frutto dei loro studj. Il nostro popolo appena è saziato nei suoi bisogni dalle

nostre manifatture e il ceto agiato e le arti si procurano i vasellami dall' Inghilterra dalla Francia e dalla Germania. Eppure vi sarebbe incentivo a perfezionare quest' arte che non richiede grandi capitali, ed è sicura dello spaccio presumendosene un consumo di annue Lire tre a testa di popolazione!

Finchè il nostro paese rimarrà agricola sarà povero e stazionario; costretto a regolare paurosamente l' equilibrio fra la produzione e il consumo si asterrà dalle riforme, non oserà migliorare, moltomeno associarsi alle grandi imprese; temerà le innovazioni industriali che sono tanto necessarie e costituiscono la condizione della civiltà. Il perchè riesce difficile di anatomizzare questa vecchia e logora società e raggiungerne la potenza con cifre numeriche, infondere la vita ed il moto in questo corpo aggravato da tre secoli di letargo, sostituire il freddo positivismo alla poetica immaginazione e rendere il suo interesse più potente delle sue passioni.

Lo stesso difetto lamentato per la ceramica si appalesa nella vetraria. Eppure si tratta di materia che si ottiene con la semplice fusione di sabbia con ossidi alcalini per chimiche elaborazioni e che dà un prodotto verosimile di L. tre annue a testa di popolazione!

Tutte coteste fonti di ricchezza delle'arti estrattive non danno adesso secondo i nostri calcoli che L. 120,824,200 di rendita netta annua.

Finalmente noveriamo il zolfo miniera preziosa del mezzogiorno e delle Romagne per i servigi che rende all' agricoltura, alla veterinaria, alla medicina, alla pirotennica e soprattutto alla fabbricazione dell' acido solforico da noi trascurata con tanti mezzi di farla.

Abbiamo ricordato per ultima questa miniera perchè è l' unico prodotto che sia certo per il suo carattere officiale. La sua rendita netta è di L. 10

milioni ed impiega 40,000 persone e 10,000 animali (1).

2. — *Altri prodotti mediati della terra Acque motrici e salutifere*

Avremmo potuto contare fra queste rendite quella delle acque irrigatorie. Essendo irrigabili oltre Ett. 300,000 di suolo a L. 100 per ettare potevamo impostare una rendita di L. 30 milioni. Ma ne dubitammo perchè avendo rilevato la rendita della terra sul valore di stima, è molto dubbio che abbia a ritenervisi incluso un tale benefizio.

Questa rendita però voleva esser notata per addebitarne i privati proprietarj delle acque medesime ed i fondi irrigabili.

Ci siamo quindi ristretti alla stima delle acque che animano i moltissimi edifizj, circa 100,000 (2) e delle sterminate acque salutifere, le quali danno un annuo prodotto netto di L. 60,000,000.

Industrie manifattrici

Consideriamo in massa i profitti degli opificj come cantieri, cartiere, tipografie, linificj, lanificj, cotonificj, cererie, scultura, pittura, incisione, litografia, vestimenta, mobilia, fabbriche d' istrumenti musicali, orificerie, argenterie, ec. ed in genere di tutte le industrie che costituiscono *la proprietà mobiliare*, la nuova e più importante ricchezza del secolo.

Non possiamo darne per intero il dettaglio nè l' importanza e siamo costretti in gran parte a indurne il capitale, difettando di qualunque elemento certo per farne esatto apprezzamento.

(1) Annuario del Ministero d' agricoltura e Commercio 1864 pag. 207.
(2) I soli molini ascendono alla metà circa di detta cifra e muovono N. 66452 macine. Leggasi per ulteriori schiarimenti il dotto lavoro del Ministro Sella pubblicato in appoggio al progetto di una tassa sul macinato inserto negli atti del Parlamento.

Non abbiamo di sicuro che il capitale delle 351 società industriali di L. 514 milioni (1).

Questo però non è che un remotissimo indizio di quello applicato alle nostre industrie tuttavia personali e domestiche.

In verità noi possiamo dire di *fare alla meglio e in poca quantità inferiore ai nostri stessi consumi*, ma non di essere fabbricanti.

Il lavoro manuale e industrioso è tornato in onore, abbiamo rinnovato la patente di nobiltà alle arti della lana, del cotone, della seta, diamo diplomi e medaglie d' oro a un tessuto qualunque come si darebbe ai più ingegnosi trovati della scienza e nonostante, per tacere di altri Comuni, Venezia, Sicilia, Pisa e Firenze del secolo decimonono non sono che pallide ombre di quelle che furono nel medio evo.

Ma per Dio torneranno quando anche si avesse a impiegare la paterna coercizione dello Stato!

Diamo una rapida occhiata alle principali manifatture presenti.

Noi raccogliamo K. 50 milioni di canapa e K. 3 milioni di lino. La metà della prima si esporta semi lavorata. Il resto è filato, tessuto o in altro modo lavorato in paese. Il loro prodotto, escluso il prezzo della materia greggia, ma incluso il frutto del capitale impiegato nei meccanismi, si valuta di L. 50 milioni.

Raccogliamo K. 12 milioni di lana che del pari filiamo, tessiamo o altrimenti lavoriamo in casa; Ma non essendo sufficienti al nostro bisogno, ne provvediamo all' estero almeno il doppio e buona parte in matasse per lavorarsi a mano e nei nostri telaj. Quest' industria ci procura altre L. 80 milioni calcolate come le precedenti.

Raccogliamo K. 20 milioni di cotone del pari fi-

(1) Gazzetta officiale 1865 N. 72 supplemento.

lato, tessuto o in altro modo lavorato dai nostri operaj insieme a due altri buoni terzi di genere greggio e in parte lavorato, non essendo il raccolto bastante ai nostri consumi.

Il prodotto di questa industria, in occasione delle internazionali esposizioni, fu stimato di L. 500 milioni al netto come sopra.

Abbiamo poi le manifatture delle lane artificiali per le supellettili ordinarie, la cui entrata è di grande importanza.

In somma il canapificio, il lanificio e il cotonificio non possono dar meno di L. 660 milioni e ne abbiamo la riprova dalla misura generale dei consumi, i quali supposti pure inferiori a quelli di Francia e Inghilterra, ascenderanno sempre a L. 10 per abitante e per specie.

Del setificio nostro abbiamo parlato trattando dei bozzoli; il suo predotto è stimato superiore alle L. 200 milioni.

Raccogliamo K. 1,800,000 di miele del valore di circa L. 2 milioni.

Sappiamo il prodotto della cereria ed arti succedanee di oltre L. 4 milioni.

Così abbiamo raccolto in poche imprese industriali un' entrata annua di L. 1380 milioni.

Additiamone, sempre dimostrativamente, alcune altre.

1. Di lusinghiero incremento è quella dell' architettura navale che si esercita nei varj cantieri ove si fabbricano tanti legni da trasporto diversi che equivalgono a 300 bastimenti della portata media di 100 tonnellate ciascuno; che a L. 400 per tonnellata danno un capitale di L. 12 milioni.

2. Abbiamo 700 cartiere delle quali 52 a macchina e 648 tini con un prodotto di K 30 milioni di carta e cartoni del valore di L. 20 milioni.

3. Abbiamo 100 fonderie di caratteri e 600 tipografie con 2500 torchj e 12,000 operaj con un prodotto di L. 50 milioni.

4. Le librerie, le cartolerie e industrie di legatura, in numero maggiore, danno un altro prodotto di L. 8 milioni.

5. Numerose sono le fabbriche d' istrumenti musicali con un prodotto che si valuta di L. 10 milioni.

6. Più numerose ancora sono le industrie d' oreficeria, argenteria, legatura di pietre preziose incisione e intarsio, che sebbene scadute dopo il Cellini, alimentano però un vistoso lavoro associato alla giojelleria e bigiotteria e rappresentano un capitale superiore alle L. 160 milioni.

7. E finalmente prese in blocco tutte le altre, che sarebbe lungo a numerare, comprensivamente le arti meccaniche e fisico meccaniche, sono a nostro avviso di un prodotto dieci volte maggiore delle precedenti.

Riuniamo i capitali ed avremo raccolto più che L. 15,000 milioni; somma che al saggio del 4 per 0|0 offre la rendita netta di L. 600 milioni.

Se nella paziente e laboriosa investigazione dei precedenti fatti statistici avessimo preso cattiva guida, se il timore che ci persegue nel rilievo delle stime, assalisse anche il lettore, noi lo preghiamo ad esserci indulgente e rifarci il conto più al vero vicino. Aspetti però a giudicare di aver fatto la lettura del seguente capitolo del commercio, dove ci proponiamo di confortare l' assunto con altri riscontri di verità.

Commercio

Il Commercio è desso pure un' industria che concorre grandemente alla riproduzione perchè sebbene non aumenti col lavoro i prodotti che mette in giro, ne facilita però lo smercio e reca un segnalato servizio col semplice loro trasporto da piazza a piazza.

Per questo solo fatto di metterli a disposizione

di chiunque desideri farne acquisto ed a suo rischio e pericolo, ha diritto ad una compartecipazione nella distribuzione della ricchezza.

Il Commercio si fa per terra e per acqua; è esterno ed interno. Anche i suoi prodotti sono per la solita mancanza di dati statistici, assai difficili a valutarsi.

Cominciamo dall' estero che facciamo specialmente per via di mare, sul quale batte uno spiraglio di luce, per darci un termine di proporzione quanto al presente e una consolante promessa per l' avvenire.

La navigazione è di due specie cioè internazionale o generale e di semplice cabottaggio o speciale.

L' internazionale del Regno nostro si fa in due modi cioè a *lungo corso*, il quale si estende a qualunque viaggio nei due Emisferi, e di *gran cabottaggio* che si circoscrive alle coste del mediterraneo, del mar nero, del mar d' Azoff e delle isole corrispondenti (1).

La navigazione di *semplice cabottaggio o speciale* è ristretta alla circolazione interna del Regno.

Le nostre piu interessanti relazioni internazionali sono con Francia e Inghilterra, impegnando esse sole la metà della nostra navigazione.

Tien dietro l' Austria la quale stendendosi ancora fin oltre Pò e tenendo la testa all' Adriatico primeggia nei porti di questo mare per la reciprocità che accorda ai nostri navigli sulle coste dell' Istria, della Venezia e della Dalmazia.

La stessa larghezza adoperiamo e ci viene usata dall' attuale stato Pontificio.

Considerevoli sono del pari i nostri rapporti con Russia. Tutte le nostre esportazioni colà solcano i mari Baltico e del Nord, e le nostre importazioni dal mar nero si dirigono sopra Genova e Livorno.

Altra navigazione importante è la Levantina.

(1) Codice per la marina mercantile 25 Giugno 1865 art. 37 e segg.

I recenti trattati con la Svezia e la Danimarca, hanno animato altre communicazioni marittime che erano languidissime.

Il cabottaggio fra piaggia e piaggia nell' Algeria sebbene riservato alla bandiera francese, nullameno il naviglio che l' esercita è marineria mista detta *affricana* ma realmente Italiana, perchè costituita di patroni, equipaggio e legni italiani.

Tunisi sede di numerosa famiglia Italiana è stazione propizia ai nostri Commercj cui si aprono ospitali le terre d' Egitto, dell' arcipelago, della Natolia, di Costantinopoli e della Romania.

Utili rapporti ci stringono alla Germania, alla Spagna e al Portogallo.

Solidi e non interrotti legami ci uniscono a tutti li Stati d' America; a Montevideo e Buenos Ayres sono rinforzati da colonie nostre (1).

Da questo rapido sguardo è facile di comprendere il progresso del commercio estero.

Quale dunque fu il prodotto della navigazione generale e quanto quello di cabottaggio?

Lasciamo da parte i legni di transito e i rilasci o approdi forzati e tentiamo d' indovinare le cifre officiali che l' uffizio di Statistica e la direzione delle Gabelle ci hanno somministrato.

Il totale della navigazione generale per operazioni di commercio ascese nel 1864 in bastimenti a vela con carico a N. 33,319 della portata complessiva di tonnellate 5,811,388.

Batterono all' entrata e all' uscita bandiera Italiana per operazioni di commercio bastimenti carichi N. 17,415 di tonnellate 1,891.455.

I piroscafi operanti furono 8345 dei quali 4193 in arrivo e 4152 in partenza.

Laonde la navigazione a vapore sta con quella a vela nella ragione del 23 per 0|0 rimanendo però

(1) Direz. di statistica, Navigazione del Regno, Torino 1864 Tipografia letteraria.

inferiore a quella del 1863 per la concorrenza delle ferrovie.

Su 100 navi a vela per operazioni di commercio se ne contano 56 con bandiera nazionale.

Su 100 piroscafi 35 spiegarono il nostro vessillo.

Gli equipaggi in arrivo nella navigazione a vapore furono 125,206; quelli di partenza 125,374; regnicoli 67,847 stranieri 183,233.

Commercio speciale

Se abbiamo bene inteso il totale di questa navigazione di cabottaggio ascese a 139,145 bastimenti con carico della complessiva portata di 8.033,514 tonnellate e 619,741 uomini di equipaggio; dei quali in *approdo* 69,731 bastimenti della capacità di 3,910,234 tonnellate e in *partenza* di bastimenti N. 69414 della portata di tonnellate 4,123,280.

I piroscafi in approdo furono 10,751 della portata di N. 2,377,287 tonnellate con 283,713 uomini di equipaggio.

La quasi totalità del cabottaggio si fece con bandiera nazionale; tuttavia su 100 navi a vela, quattro furono con bandiera estera e su 100 piroscafi 7.

I nostri piroscafi non sono che 90 della forza di 10,976 cavalli e della portata di tonnellate 19,837, dei quali 37 a elice, 50 a ruote e 1 a sistema misto.

La differenza in meno sul 1863 che abbiamo di sopra avvertito dipende probabilmente dall' apertura dei nuovi tronchi di ferrovia sopratutto nelle parti centrale e meridionale preferendosi questo mezzo di transito in molti casi (1).

Abbiamo avuto pertanto nel 1864 un Commercio generale di tonnellate 5,811,388 e uno speciale di tonnellate 1,041,081 cioè, a vela 8,033,514 e a va-

(1) Gazzetta officiale 21 Feb. 1866 N. 52.

pore 2,377,287 di mercanzie e prodotti diversi e in esportazione principalmente in olio, seta, sale, generi per tinta, frutta verdi e secche, semenze oleose, canape, tele, cordami, granaglie, carbone, stracci, ferracci, galena o minerale di piombo, e zolfo.

La Direzione di statistica sembra voler indicare nel laconismo del suo linguaggio l'importanza della nostra navigazione veramente nazionale in queste rimarchevoli parole *e conchiudendo osserveremo* che il nuovo *Regno con un naviglio a vela e a vapore della portata suddetta di* 678,598 *tonnellate, ha un valore di esportazione ed importazione di L.* 2541 *per ogni tonnellata* (1).

E siccome la Direzione delle Gabelle pubblicò di quali generi e di quali quantità si composero l'esportazione e l'importazione nel 1864, (2) così fatti sottili calcoli per rilevarne i prezzi, abbiamo potuto ritenere che il cumulo dei valori esportati dal naviglio nostro nel 1864 corrisponde al capitale di L. 1724,317,318.

Dopo ciò abbiamo assegnato all'esportazione per acqua e terrestre o sia al commercio esterno un capitale di L. 800 milioni.

Ma quale sarà il valore messo in circolazione dal Commercio interno?

Mancando dei dati statistici ricorreremo alle presunzioni ed alla scienza per avere la chiave di questo segreto.

Così facendo daremo la controprova delle L. 600 milioni assegnate come rendita delle industrie manifattrici, essendo che a nostro avviso la dottrina che esporremo valga più tosto a confortare quell'apprezzamento che questo del Commercio.

La pratica che fu sempre ottima interpetre, che prevenne così di sovente la scienza, aveva studiato i rapporti che intercedevano fra le due industrie e-

(1) Gazzetta officiale 22 Feb. 1866 N. 53.
(2) d. d. mese N. 55.

sterna ed interna e ne aveva misurato la proporzione.

Aveva però tante regole quanti erano i prodotti per non aver saputo trovare una formula generale che quel rapporto esprimesse.

Pitt la proclamò all'Inghilterra e la disse :: 1 : 32.

Il Say dopo di lui la insegnò dalla cattedra di pubblica economia in Francia e l' assicurò :: 1 : 20; la disse possibile :: 1 : 40 (1)

Siamo però sempre nell' arduo campo delle conghietture. Ma questo sistema presuntivo che valse di regola alle due grandi nazioni per sì lungo periodo, e corrispose alla verità, non può essere da noi disprezzato in difetto di più urgenti indizj.

Non possiamo dunque non seguirne l' esempio.

Ciò posto spieghiamo sommarissimamente la dottrina in parola.

La rendita di una Nazione è eguale al valore lordo e totale dei suoi profitti comechè variamente distribuito fra i diversi produttori.

L' esportazione non può avere effetto fuorchè al di sopra dei consumi alla Nazione stessa necessarj.

Dunque il valore dell' esportazione moltiplicato per 32 rappresenterà l' interna produzione, la forza del capitale industriale impiegato.

Il Say soggiunge: *et je ne serai par surpris que des calculs mieux faits ne portassent la somme des produits creès pour l'interieur à quarante fois la somme de ceux que nous creons pour la consommation etrangère.*

Assicurati da questa teorica, apprezzata l' identità dei termini di fatto e ritenuto il capitale di esportazione dei prodotti nella somma di L. 800 milioni, se lo moltiplichiamo per 32 secondo la regola di Pitt, noi abbiamo una quantità di prodotti creati dalle molteplici industrie per l' interno di L. 25600 milioni.

(1) Econom. polit. p. 2 cap. 15.

Seguitiamo il calcolo già intrapreso di prelevare sopra questo capitale il quoto spettante all' *industria manifattrice* e commerciante in parola del quattro per cento ed avremo un *profitto netto* imponibile di L. 1024 milioni delle quali 600 già attribuite alle manifatture e 424 al commercio.

A noi pare dunque di essere stati ristretti nelle valutazioni e tanto più lo crediamo in quanto che abbiamo compreso in quest' ultima rendita i prodotti dei veicoli marini, fluviali e terrestri, senza le ferrovie, che sono di un colossale valore.

Monetazione

La moneta è materia prima per le industrie.

Questo numerario circolante in Europa si fa ascendere a più che 15 miliardi e si trova inegualmente diviso fra i diversi Stati.

In Italia molta moneta stà nelli scrigni paurosa della luce o nemica al nuovo ordine di cose e molta sfugge alle nostre investigazioni perchè locata all' estero.

Nell' ex Regno di Napoli non è anche unificata del tutto.

Ci è dunque forza di tener dietro a quella che si manifesta e al suo surrogato il credito.

La moneta conosciuta del Regno è di L. 1125 milioni e ragguaglia a L. 51 per abitante.

Da questo totale dividiamo la parte destinata alla riproduzione, che arbitriamo nei due terzi o sia di L. 850 milioni, dall' altra che serve come semplice agevolatore dello scambio.

Sebbene costituisca per intero un capitale *fisso* nel senso che si presta mediatamente alla sodisfazione degli umani bisogni, noi lo chiameremo *circolante* per indicare il fatto materiale dello scambio e non per esprimerne il consumo o sia la sodisfazione immediata e improduttiva.

Dopo la specie metallica viene il capitale delle varie istituzioni di credito.

In questa colletta dovremo sceverare il capitale nazionale dallo straniero; però si rende necessario di darne un sommario dettaglio.

Istituti di credito

Quando saranno completati gli esistenti ed attuati quelli in progetto, nissun dubbio che fra noi la circolazione dei beni e delli stabili verrà agevolata, il loro prezzo inalzato e sanata la lurida piaga dell' usura.

Gli attuali istituti, perchè poco numerosi, sono ancora abitualmente aristocratici e si peritano a seguire l'esempio dell' Inghilterra, della Scozia, della Germania, dell' America.

La Francia stessa attratta dai benefizj condotti dalla larghezza del credito, si va emancipando dalle strette feudali nelle quali si era barricata ed oggi le sue nuove istituzioni manifestano tendenze apertamente democratiche, facendo accessibile il capitale a chi essendone mancante, ha però il pregio dell' onestà della operosità e dell' intelligenza.

Il credito essendo cosmopolita, le sue operazioni si dovrebbero diffondere come le leggi dell' umana fratellanza scritte nel Vangelo.

Ora il novero dimostrativo di cotesti Istituti e della loro forza economica.

Le banche hanno diritto al primo rango.

Cosa siano le banche sà ciascuno e sarebbe pedanteria anche una spiegazione del catechista.

La Banca Nazionale Sarda (1) ha dato nel 1863 un profitto netto di L. 5,700,000 (2).

(1) Nel 1859 con R. Decreto 1 Ottobre la Banca di Milano si fuse con quella di Torino e Genova che avevano sedi succursali in Alessandria, Cagliari Como e Vercelli.

Con altri decreti 18 Agosto 1861 si apersero in Milano Napoli e Palermo altre sedi di quello stabilimento con le succursali di Ancona Bergamo, Bologna Brescia, Calabria, Como, Cremona, Ferrara, Forlì, Messina, Modena, Parma, Perugia, Piacenza, Porto Maurizio, Ravenna, Reggio di Calabria e Sassari.

(2) Annuario del Minist. di Commercio 1864 pag. 541 a 545.

Il *Banco delle due Sicilie* cioè di Napoli con Bari e di Palermo con Messina e la Banca di Firenze con Livorno, per quanto consenzienti all'unità, sono ancora staccate dalla Banca nazionale, vivono di vita autonoma e solamente dipendono come tutti li stabilimenti di confidenza pubblica dal ministero d'agricoltura e Commercio.

La Banca Toscana è costituita da privati capitali; il Banco delle due Sicilie è invece una emanazione governativa dell' ex Regno di Napoli, non ha un capitale sociale, ma un patrimonio composto di fondi pubblici, di rendite patrimoniali e di una dotazione erariale. Grande però è il suo credito, riceve i denari dei privati in conto corrente, fà lo sconto delle cambiali e invece dei biglietti rilascia certificati di deposito o fedi di credito.

Arbitriamo il prodotto netto di questi istituti almeno di L. 5,800,000 poichè ci consta che il loro movimento di operazioni supera le L. 180 milioni.

Ranga in terzo luogo il Monte dei Paschi d Siena istituito nel 1624 per favorire l' industria agricola, sottrarla dall'usura, e che però impresta al saggio inferiore del 5 per 0[0 con larghe e comode dilazioni al rimborso, garantendosi la restituzione con ipoteca.

Riceve anche depositi di somme con limitazione però del frutto inferiore al precedente.

Il Monte pio che gli va unito è una banca di circolazione e si alimenta delle sovvenzioni del Monte.

Così l' Opera di S. Paolo in Torino.

Questi istituti daranno L. 500 mila di rendita netta, tenendo in movimento un capitale di L. 18 milioni.

In quarto luogo figurano le società di assicurazione con un capitale di L. 90,000,000 circa; quelle delle ferrovie con un altro capitale di L. 1440 milioni; le società di credito con un capitale di L. 350 milioni sempre all' incirca.

Limitiamo queste somme a metà per ristringerle alla proprietà nazionale; così riducendole a L. 1000

milioni e dandole il frutto del 3 per 0|0 costituiremo una rendita imponibile di L. 30 milioni.

In quinto luogo compariscono le Casse di risparmio che in N. di 160 con un capitale iniziale di L.1.300,000 hanno in circolazione L. 200 milioni; le quali essendo impiegate al 5 per 0|0, mentre le Casse pagano il 4, presentano una rendita netta di L. 10 milioni

In sesto luogo dobbiamo segnalare i frumentarj delle due Sicilie, della Sardegna e del Modenese. Sono *casse speciali di prestiti nelle quali il deposito e le operazioni in cambio invece di esercitarsi per mezzo del denaro hanno luogo in natura. Gli imprestiti specialmente in grano detti* ACCREDENZIAMENTI *si operano all'intento di venire in ajuto della piccola coltivazione e povera, fornendola di una bastevole quantità di grano per la seminagione di un anno.*

Il grano od altri cereali così somministrati a prestito vengono resi all' epoca del ricolto in una misura colma in vece della rasa, differenza che rappresenta l'interesse del Monte.

Il capitale di questi Monti ascende a circa L. 20 milioni; ma non osiamo sottoporlo ad imposta e ci basta di averlo accennato.

In settimo luogo si presentano la Cassa dei depositi e presti per il capitale che impiega ai comuni montante a L.14 milioni; i buoni del tesoro che valutiamo di L. 200 milioni, il cui frutto al saggio del 5 per 0|0 costituiscono una rendita di L. 10,700,000; il debito pubblico redimibile, e non redimibile, iscritto e non iscritto nel Gran Libro li quali toccano in capitale la somma di L. 5000 milioni e in rendita sorpassano le L. 480 milioni. E perchè questi due ultimi hanno comodità di nascondersi dovrebbero essere colpiti nelle mani del presentatore all'atto del pagamento semestrale della rendita.

Vero è quanto al consolidato che la legge istitutiva del debito pubblico esoneravalo dall'*imposta speciale*; ma non può ricevere questo privilegio una

interpetrazione estensiva fino alla *generale* anche per l'esempio di tutti li Stati civili.

In questo senso l'intesero tanto la legge quanto il regolamento dell'imposta sopra i redditi della ricchezza mobile, imposta che nella massima parte grava il capitale non trasmissibile poggiandosi sugli stipendj sulle pensioni e sui salarj e però il capitale più rispettabile e meritevole di riguardi.

L'ente imponibile è la ricchezza mobile in mano di chiunque si trovi purchè nel Paese. Siamo dunque logici: o tutti o nissuno.

Vero è puranche che il capitale del debito pubblico non è tutto Nazionale e ne appartiene all'estero; ma questo fatto non porta esenzione per il letterale disposto dell'art. 5 della legge 14 Luglio 1864, come il non appartener tutta al patrimonio nostrale non diminuisce il nostro inventario per aver ridotta la rendita netta monetaria e delle istituzioni di credito anziriferite a sole L. 331,700 000.

Vengono in ultimo luogo le Banche private i cui profitti, dopo diligenti scandagli, abbiamo potuto liquidare al netto in L. 8,300,000.

Redditi dovuti alla sola opera dell' uomo

Così navigando con singolare ardimento fra Scilla e Cariddi siamo arrivati alla terza ed ultima categoria dei redditi che comprende i salarj delli impieghi, delle professioni e le mercedi della colonia e degli operaj.

Anche qui il compito è grave sebbene troviamo assistenza nei dati statistici del censimento.

Gli stipendj e pensioni dello Stato. dei Comuni, delle Provincie, dei Culti diversi e delle private istituzioni, non possono esser minori di L. 300 milioni supponendo N. 300 mila impiegati e pensionati a L. 1000 in media cadauno.

Le professioni non possono dar meno di altre L. 500 milioni ritenendo che il numero degli esercenti sia di 500,000 e valutandone i lucri in media di L. 1000 cadauno.

Siamo all' industria agricola, materia broccardica e sopra tutto delicatissima.

Sotto questa categoria noi comprenderemo coloro che l' esercitano senza risguardo al soggetto cioè se sui beni proprj o sugli altrui.

La rendita netta della proprieta rustica è come dicemmo di L. 1772,037,080.

Chi dicesse che la parte colonica non è scontata nelle compre e vendite e nelli stessi censimenti, sarebbe smentito dal meno pratico alla materia.

La rendita degli affitti, mezzadrie ed in genere della coltivazione si potrebbe arbitrare nella metà di cotesta somma; nonostante la riduciamo a sole L. 800 milioni.

Dal quadro anteposto della divisione della popolazione secondo la varia condizione, risulta che gli agricoltori fissi sono in N. 6,822,799, la cui rendita annua per il solo fatto della conduzione delle terre corrisponderebbe, sulla rendita anzistabilita, di L. 800 milioni, ad annue L. 127 a testa o L. 0,43 al giorno; misura di controllo che attesta la moderazione dell' arbitramento.

Valutiamo adesso le mercedi degli operaj ed avremo terminato lo scabroso ufficio.

L' opera in tante e così svariate industrie non può meritare la stessa mercede.

Si rende quindi necessario di riepilogare gli elementi statistici officiali sopra noverati.

Gli operaj sono in N. 7,804,370 cioè, artefici N. 3,072,245; applicati alle arti estrattive N. 58,551; giornalieri N. 4,200,000, e domestici N. 473,574.

Agli artefici si può attribuire in media la massima mercede di L. 2 al giorno lavorativo o sia di annue L. 600, equivalenti a L. 1,843,347000.

Agli applicati alle arti estrattive possiamo assegnare la mercede giornaliera di L. 1,50 come sopra, eguali ad annue L. 450 e però costituenti un altra rendita di L. 26,347.950.

Ai giornalieri attribuiremo in media la mercede di L. 1 al giorno o L. 300 annue formanti un altra rendita di L. 1260 milioni.

Ai domestici, lordi dagli alimenti ove venissero somministrati, perchè da scontarsi in detrazione della rendita, possiamo attribuire del pari l' annua mercede di L. 300 equivalenti a una rendita di L. 142,072,200.

Nissuno troverà da opporre contro questo inventario delle mercedi nella rendita imponibile, essendo alla portata del semplice buon senso che gli operaj, come debbono annoverarsi fra i produttori perchè il moto dell' azienda sociale risulta specialmente dall' azione che i medesimi esercitano in tutti i rami dell' industria, così debbono contribuire ai carichi dello Stato nella misura compatibile alle loro forze.

Come l' ordinamento nostro non offenda la vera ricchezza

La dimostrazione di questo postulato risulta dalle cose gia dette e si fà manifesta dal semplice confronto del nostro inventario, che constata una rendita secondo l'esame parziale di L. 9304,740,985 (1)

(1) Rendita fondiaria rustica	L. 1773,974,835
detta urbana	» 420,000,000
detta della ricchezza mobile (*) . . .	» 7110,766,150
Totale	L. 9304,740,985

(*) A. Solo Capitale.		L. 240,000,000
B. Capitale e opera dell'uomo		
Bestiame ed arti estrattive	L. 575,000,000	
Acqua . :	» 60,000,000	
Manifatture ed arti .	» 600,000,000	» 1999,000,000
Commercio	» 424,000,000	
Monetazione	» 340,000,000	
C. Sola opera dell' uomo e vitalizj . . .		» 4871,766,150
		L. 7110,766,150

e secondo la scala anteposta della fortuna di L.9160 milioni e quello del Governo che improvvidamente l' accettava e continua a ritenerlo per buono in L. 2,600,000,000, intuitivamente rilevando la sproporzione dell' aliquota d' imposta.

Ma all' effetto di persuadere gli opulenti e gli agiati, bisognerà procedere alla stessa dimostrazione col confronto fra il bilancio nostro pel 1867 e la seconda colonna della scala.

Il bilancio preventivo fa ascendere, in tempo di pace, le IMPOSTE DIRETTE a L. 450 milioni.

Soggiungansi a questa somma i centesimi addizionali, nei limiti del quarto per cento di lira del tributo erariale a favore dei Comuni e delle Provincie, ed avremo un totale d' imposta in L. 526 milioni escluso il decimo di guerra.

La scala della fortuna privata contesta agli opulenti ed agli agiati nei primi quattro scaglioni o gradi una rendita di L. 7660 milioni; dalle quali dibattute anche le L. 240 milioni interessi dei debiti ipotecarj e chirografarj, rimarrà sempre una rendita imponibile di L. 7420 milioni.

O si preferisce di liberare da ogni contributo proporzionale le due classi inferiori ai N. 5 e 6 cioè la piccola e minima fortuna, e l' aliquota della imposta a carico delle prime quattro sarà dell' 8 per 0|0 perchè corrisponde nel coacervato a Lire 593,600,000, che assicurano le entrate predette al netto delle spese di esazione.

O si preferisce l' applicazione intera e completa del nostro programma ed allora si detrarranno gli oneri e i consumi dei contribuenti e aventi carato sociale (N. 17,100,000) per ridurre la rendita imponibile a L. 4610,800,000, (1), ed in questo

(1) Rendita generale . . . . L. 9160,000,000

Detrazione

Interessi dei capitali passivi	L.240,000,000	4549,200,000
Consumi degli aventi carato sociale a L.252 a bocca	» 4,309,200	

Rendita netta imponibile . . . . L. 4610,800,000

caso l' aliquota media dell' imposta unica salirebbe al 13 per 0|0 dando un prodotto di L. 553,296,000 che cuopre anche le spese di esazione.

Noi paghiamo adesso in media il 46 per 0|0 con tre imposte dirette ed inegualmente ripartite.

Col nuovo assetto pagheremo meno e se non egualmente con minori sproporzioni.

L' imposta ascendentale dalla mezzana alla grande fortuna potrebbe fissarsi dal 10 al 14 per 0|0 termine onestissimo che contempera il peso coi mezzi

Spetta al potere legislativo la sanzione del principio e del modo più conveniente ed opportuno di attuazione.

Ma o con questo o con altro sistema una riforma radicale è non solamente necessaria ma urgente perchè reclamata dalla giustizia, dall' equità, dall' umanità, sollecitata dal grido universale.

È tanto solenne la domanda che il Re stesso se ne fece interpetre e propugnatore nel suo discorso inaugurale alle Camere il 18 Novembre 1865.

Vi raccomando, disse, *di repartire gli oneri in modo più equo e meno gravoso, pur riducendo nei più stretti limiti le pubbliche spese.*

Errori principali	Correzioni
Pag. 3 linea 23 *Doviosi*	doviziosi
" 30 L. 2510	L. 4972
18 8 *sterisce*	sterilisce
" 10 L. 3000	L. 2000
22 nota 9 L. 285	L. 280
26 *note 1. 2. 3. del prospetto a pag. seg.*	Le note 1. 2. 3. si trasferiscono a pagina seguente
27 linea 7 -8 *come parleremo*	come spiegheremo
30 3 *K* 8 259220,31	Kilom. quadri 259320,31
46 8 *imposte*	esentate
48 19 *inaffabile*	ineffabile
54 28 *furono sempre fat ali*	fù sempre fatale
61 nella scala 1 (alle linee 2. 3. 4.)	da L. a L.
65 linea 34 *dranaggio*	drenaggio
69 nota 3 L. 303382000	L 384 000 000
" 4 *cotesti fabbricati si suddividevano· in numero 211,078,000 cioè 211806,000 per le città e 172 201 par le campagne.*	Cotesti fabbricati si suddividevano in N. 12,078,000 membri. La rendita crebbe a L.384 milioni e si ritraeva per L. 211806,000 dalle città e per L. 172194000 dalle Campagne.